



# Avanti!



## Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

## Andare avanti

A. Aveta, pag. 2

## Macchie di Caffè

U. Sarnelli, pag. 2

## Il giusto e umano ...

G. C. Comes, pag. 3

## Tempo di Quaresima

A. Giordano, pag. 4

## Moka & Cannella

A. D'Ambra, pag. 5

## Brevi della settimana

V. Basile, pag. 6

## Questa settimana

### Pensieri virali

M. Fresta, pag. 7

### Nuovi stili di vita

A. Di Pippo, pag. 8

### Forza nonni...

G. Civile, pag. 9

### La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 10

### Italiani si rimane

M. Cirillo, pag. 11

### Libri da quarantena

G. Vitale, pag. 11

### L'emergenza e il sistema

F. Corvese, pag. 12

### Chicchi di caffè

V. Corvese, pag. 13

### Le parole sono importanti

S. Cefarelli, pag. 13

### Non solo aforismi

I. Alborino, pag. 14

### Communicare necesse est

L. Granatello, pag. 14

### Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 15

### La quarantena

proposto da G. Delugan, pag. 15

### Dillo a Dalia

D. Coronato, pag. 16

## Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 17

## 7ª arte

D. Tartarone, pag. 17

## Contaminazioni teatrali

C. Dima, pag. 18

## Raccontando Basket

R. Piccolo, pag. 19

## Basket giovanile

G. Civile, pag. 19

## La storia siamo noi

A. Manna, pag. 20

**Questo è solo  
l'inizio**



**Due principi della ristorazione** - Rosanna Marziale, prima e unica «stella Michelin» casertana, e Franco Pepe, che ha ricevuto tanti riconoscimenti che definirlo *pizzaiolo* sembrerebbe riduttivo, se non fossimo nel regno della pizza, altro che Borbone - per un'iniziativa a favore dell'Ospedale di Caserta, dedicato ai copatroni della città ma così *inguaiato* (il primato che vanta, quello di essere stato il primo nosocomio commissariato per mafia, non è di quelli commendevoli) che forse bisognerebbe chiamare a proteggerlo *tutti i santi* per almeno due buoni motivi: perché, anche alla luce della tragicommedia Policlinico Universitario, resta il più importante presidio ospedaliero del territorio, e perché meriterebbero di essere messi in condizione di ben operare tutti coloro che vi lavorano - dai medici agli infermieri, agli addetti ai servizi - con scienza, coscienza e abnegazione, nonostante tutti i problemi della struttura e delle sovrastrutture. Ciò detto, per quel che riguarda i particolari dell'iniziativa vi rimando alla *Bianca di Beatrice*, che questa settimana si occupa di questa e consimili iniziative di *resistenza*.

**E «Avanti!» è un altro invito alla resistenza**, così come mi auguro venga considerato tale l'impegno di tutti i collaboratori di questo foglio e degli amici che, comprandolo o utilizzandolo come veicolo pubblicitario, ne consentono l'esistenza.

**Giovanni Manca**

## Andare avanti

**Il coronavirus continua la sua corsa e i decreti legge si susseguono.** Sabato scorso l'annuncio del nuovo decreto per stabilire le nuove misure: la chiusura fino al 3 aprile di tutte le attività produttive non strategiche e il divieto di spostarsi dal comune in cui ci si trova. Poi martedì il nuovo decreto «Lockdown Italia» che stabilisce sanzioni più dure per chi viola le norme anti-contagio e uniforma i vari provvedimenti decisi finora. Una sorta di «legge quadro», che regola in maniera più chiara e coerente i rapporti tra governo ed enti locali, «*e in modo più trasparente i rapporti tra l'attività del governo e del Parlamento*», con l'impegno di trasmettere ogni iniziativa ai presidenti delle Camere e di riferire ogni 15 giorni.

**Un nuovo decreto da altri 25 miliardi** per aprile è stato annunciato da Conte nell'informatica alle Camere, per potenziare e rafforzare le misure economiche adottate. Un discorso, quello di Conte, per informare ma anche per giustificare l'azione del governo che, ha detto, «*ha agito con la massima determinazione*» seguendo «*i principi della massima precauzione, e contestualmente anche quelli della proporzionalità*» e della «*gradualità delle misure*». «*La storia domani ci giudicherà e ci dirà se*



*siamo stati all'altezza», «verrà il tempo dei bilanci, delle valutazioni su quello che avremmo potuto fare e non abbiamo fatto, ma oggi è il tempo dell'azione e della responsabilità», ha affermato Conte, chiudendo implicitamente a ogni ipotesi di un altro esecutivo. Positive le reazioni per la decisione del premier di parlare alle Camere, meno positiva la reazione delle opposizioni, che si aspettavano una chiara apertura alla collaborazione. «Penso che Conte abbia fatto bene a venire in Parlamento, oggi voglio dare atto al presidente del Consiglio di essere qui in Aula e di essersi aperta una discussione vera chiara», ha detto Renzi al Senato. E intervistato da Radio Capital ha sottolineato: «Bisogna dargli atto che ha interrotto le dirette su Facebook di Casalino».*

**Il decreto annunciato sabato notte** dal premier in diretta video Fb aveva sollevato forti proteste delle opposizioni. La Meloni ha parlato di «*metodi intollerabili, di co-*

*(Continua a pagina 4)*

**Care lettrici e cari lettori**, la tragedia che ci ha colpito - e con noi il mondo intero - ci sta mettendo a dura prova. Purtroppo non possiamo fare altro che rassegnarci e aspettare con pazienza che tutto finisca al più presto. Fortunatamente, soprattutto nei primi giorni della forzata chiusura, molti personaggi importanti, volti noti del cinema e della televisione, ci hanno consigliato come passare il tempo: Fiorello ci esortava a riposare, Amadeus ci invitava a riscoprire vecchi giochi di società, primo fra tutto il Monopoli. Naturalmente il consiglio che più spesso ci veniva dai «saggi» era quello di *riscoprire la lettura*: il piacere di sfogliare pagine di un libro, magari ancora intonso.

**Ma cosa escogitare per far sì** che la lettura in questi momenti di isolamento, possa diventare una forma di condivisione? Mia moglie e un gruppo di amiche da anni leg-



gono libri - ma tanti, veramente tanti - per poi confrontarsi e discuterne insieme (spesso, insieme a qualche volenteroso maschietto, entravo anch'io nel giro). Ma ora che non possono incontrarsi, quale può essere l'alternativa? Se lo è chiesto una delle «ragazze» del gruppo, dotata di fervida immaginazione. Ed ecco l'idea: ispirandosi al titolo di un film *L'amore ai tempi del colera* e coinvolgendo le solite amiche, ha pensato a una sorta di salotto virtuale, a cui insieme hanno dato il nome di *Un libro e un tè ai tempi del coronavirus*.

Tutti i pomeriggi, alle cinque in punto, queste splendide «ragazze», ognuna dalla propria abitazione, si sintonizzano su Radio3 e, sorseggiando un tè (va bene anche una tisana), magari accompagnato da qualche pasticcino, seguono una trasmissione, *Fahrenheit*, all'interno della quale c'è una rubrica «Ad alta voce», che prevede la lettura di un libro (in questo periodo si legge «Sostiene Pereira» di Antonio Tabucchi). Finita la trasmissione, sorseggiando le ultime gocce di tè, si mettono in contatto telefonico e commentano la lettura appena ascoltata.

**Certo non è come stare insieme** in un salotto reale, ma fra persone intelligenti e dotate di fantasia il salotto si può anche materializzare e il «gioco» può risultare piacevole.

**Umberto Sarnelli**

# Il giusto e umano ritmo del tempo

*«I poeti lavorano di notte / quando il tempo non urge su di loro, / quando tace il rumore della folla / e termina il linciaggio delle ore».*

Alda Merini

**Abbiamo svuotato i supermercati** e riempito le dispense per resistere, decisi a farlo, indecisi sul come. Decreto dopo decreto, ordinanza dopo ordinanza, complice una paura antica, che torna a irrompere a ogni carestia, guerra, pestilenza, ci siamo barricati, liberamente, per solidarietà con tutti e per noi, nelle abitazioni divenute casematte senza feritoie, dalle quali il *nemicovirus* potrebbe introdursi. Salutiamo dai balconi, salutiamo tutti fin dove arriva la vista dell'altro. Dai balconi abbiamo insieme cantato per tener lontano la paura; dei balconi ci siamo stancati quando il tentativo gentile di tenersi per mano è cominciato a degenerare in uno sguaiato e stonato coro di voci dissonanti. Il nemico che temiamo ci è sconosciuto. Abbiamo il suo nome, ma non sappiamo riconoscerlo se ci circonda e ci assale. Non sappiamo mai dove si nasconde, fin dove si è insinuato. Fuori di casa, nelle poche e necessarie sortite, incrociamo persone senza volto. Occhiali e mascherine annullano identità, anche quelle che fino a ieri ci erano familiari. Un gesto della mano, rivolto a tutti, nessuno escluso, e via, ognuno per la sua strada, a distanza di sicurezza. Avvertiamo tangibile la solidarietà che ci lega e, insieme, la stridente necessità che ci separa. Vorremmo abbracciare ogni essere umano che incrociamo e di ognuno di loro, come di noi stessi, temiamo di diventare veicolo o destinatario del male. Un senso profondo di lacerazione ci accompagna, due sentimenti paralleli, perciò mai convergenti e non riconducibili a sintesi, rimangono dentro di noi divisi, come noi restiamo, dagli altri, divisi. Ci dicono che stiamo combattendo una guerra. Una guerra anomala, nella quale il nemico non è visibile ed individuabile, non è oltre i confini, armati e amati dai sovranisti, ma è tra noi e financo dentro di noi. L'esercito, quello istituito per il nemico uomo, è inutile. Il fronte è ovunque, ma le battaglie vere si combattono negli ospedali, con soldati che hanno giurato a Ippocrate non alla Patria la propria fedeltà. Si combattono con il coraggio dei volontari, con la generosità dei forti che emergono sempre in ogni calamità, con il lavoro di chi ci garantisce la sopravvivenza, con la «normalità» difficile quando emergenza incombe.

**Una guerra anomala**, ma che uccide, come tutte le guerre. I figli e i nipoti di questa generazione ritroveranno nei libri di storia, se questi saranno sopravvissuti all'affermarsi imperioso della immaterialità, il racconto e le immagini delle bare allineate, ultime case silenziose, dopo il dolore, private della pietà del pianto, destinate a trasformarsi in cenere. Migliaia di urne che si portano dentro, in sottili grani di vita passata, l'immensa ricchezza di tante esistenze che non avremmo voluto perdere, perché avevano ancora da dare, ancora da insegnare. Non consola e non assolve le nostre coscienze l'attenuante che trattasi di anziani non sani. Un detto africano ci ricorda: *«tutte le volte che muore un vecchio, brucia una biblioteca»*. Quanto del sapere collettivo, quanta capacità di pen-

sare e creare, quanta fantasia, quanta esperienza, quanta umanità, quanto amore si son portati via quelle bare, così umili, così tenere, così dolenti, così inaccettabili. Tanto dolore scivola silenzioso come acqua su lastra di marmo ma come acqua su pietra scava solchi, lascia segni nelle coscienze. Un dolore planetario che non riusciamo, per quanto lontano sia il luogo in cui esso esplose, a sentire estraneo. C'è carestia di spazi in questo esilio che ci tiene lontani dalla vita che avevamo, ma non di tempo. Tutto quanto, in nome di una crescita infinita che non avrebbe dovuto conoscere limiti, del mercato e delle logiche del capitalismo, nonostante il corollario di distorsioni, di ingiustizie e di violenza, ci ha spinti a lavorare un lavoro quale che sia, purché non si smettesse mai di farlo, purché esso producesse, giorno dopo giorno, più profitto.

**Il tempo ci era stato sottratto.** Non era più nostro. Avevamo cominciato con cancellare festività, poi, avevamo dimenticato le domeniche, poi, nella misura in cui il salario scendeva, il tempo di lavoro aumentava. Correre dovevamo, più di Forrest Gump, senza mai fermarci per non scivolare nella povertà. La Repubblica fondata sul lavoro lo ha tradito, privato di diritti, privato della nobiltà d'origine e della dignità che da esso non può essere separata. Oggi siamo fermi. Per una tragedia planetaria. Cammina il nostro pensiero e va verso la comprensione del valore del sostare, del fermare ritmi che sempre meno hanno di umano, di ragionare sui limiti, superati i



quali il senso della vita si perde. Anche nel cuore della pandemia, davanti ai suoi devastanti effetti, in nome del profitto e delle ragioni dell'economia, si è provato a sminuire e financo a negare, e, peggio, a provare cinicamente a lasciar fare al coronavirus, quale fosse stato il gravame di vite umane da sacrificare. Tocca a noi che, quarantenati precauzionali, contiamo il tempo riassegnatoci con altro ritmo, lo guardiamo con altri occhi, lo riavvertiamo amico, non più unità di misura di una schiavitù più o meno consenziente alla quale c'eravamo rassegnati. Non dobbiamo, quando tutto sarà finito, tornare a consegnarci al tempo degli ingranaggi senza cuore, come robot nevrotici, come servi sciocchi di chi ha costruito per sé montagne d'oro, lasciando al mondo montagne di rifiuti, scheletri di foreste, oceani cloache, nuvole di veleni a coprire il sole, terre intossicate, un pianeta senza futuro, un'umanità che si uccide per avere e non si batte per essere.

**Il tempo ci serve** per essere umani, per esprimere piena la fraternità, per costruire l'uguaglianza, per cercare la giustizia, per praticare la solidarietà, per volere la pace. La tragica esperienza che viviamo ci sia utile a recuperare il giusto e umano ritmo del tempo, della natura, della stessa vita. Oggi, aspettando il giorno dell'abbraccio collettivo vero, proviamo a sentirci parte di una comunità, che può essere tale anche sommando delle solitudini.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

## Tempo di Quaresima

**Io resto a casa.** Niente passeggiate, niente incontri con gli amici, niente teatri e cinema, niente di niente. Tempo di penitenza e, soprattutto, di osservanza delle regole dettate dai decreti Conte. Con un'occhiata al calendario che ci ricorda che è *tempo di Quaresima*. Una Quaresima 2020 che non fa sconti a nessuno. Non solo la Quaresima del messaggio evangelico, iniziata quest'anno lo scorso 26 febbraio, ma di tutti, trasversale. È la Quaresima di Covid-19. Forse, in questo nostro mondo impazzito, dove lo spreco e le follie dei grandi della terra offendono gli inermi e i senz'altro, occorre una sterzata che riportasse uomini e donne alla ragione, alla temperanza e al rispetto della natura.

**Una sorta di Quaresima laica** che oggi a tutti noi impone di restare in casa, ma che ha anche la potenza di tramutare l'imposizione in un piacere: quello di riscoprire il valore della famiglia, dell'amicizia, della convivialità, della carità, dell'amore, dell'ascolto, della lettura, della telefonata all'amico in difficoltà. La sua etimologia è dal latino «*Quadragesimo die*», il quarantesimo giorno prima della Pasqua, che peraltro nell'emisfero nord cade in primavera, la stagione nella quale la natura si risveglia, a simboleggiare per tutta l'umanità una rinascita spirituale. Ce lo ricorda Sant'Agostino, quando ci avverte che la Quaresima simboleggia la vita sulla Terra, con le sue prove e anche le sue tribolazioni, mentre la Pasqua, che la segue, ne simboleggia le gioie.

**Ma perché 40 giorni?** Secondo gli studiosi quaranta è un numero che nella storia del popolo ebraico costituisce un simbolo, una misura di tempo speso alla presenza di Dio: quarant'anni nel deserto prima di raggiungere la Terra promessa; quaranta giorni tra-



scorsi da Gesù nel deserto prima di iniziare la sua predicazione; quaranta giorni e quaranta notti la durata del Diluvio Universale; quaranta colpi di *flagellum* previsti secondo la legge mosaica per la flagellazione; le Quarantore della liturgia cattolica, le quali corrispondono al periodo che intercorre tra la morte di Gesù nel giorno del Venerdì Santo e la sua resurrezione la Domenica mattina. Inoltre, secondo alcune fonti, il numero 40, costitutivo appunto del vocabolo Quaresima, differisce tra Occidente e Oriente, perché gli orientali erano esenti dal digiuno il sabato e la domeni-

ca. Pertanto, per loro sarebbero 36 e non 40 i giorni di digiuno. Tuttavia, nonostante queste diversità per i calcoli cambiati, la tradizione è rimasta salda.

**All'inizio, per osservare la Quaresima**, era permesso solo un pasto molto leggero, a base di pesce, cui successivamente si aggiunse l'astensione dalla carne il Mercoledì delle Ceneri e il Venerdì Santo. Al digiuno erano te-

nuti i cristiani dai diciotto anni compiuti fino ai sessanta; all'astinenza dalla carne i cristiani dai quattordici anni in su. Leone Magno (sec. V) ci racconta come nei primi tre secoli il tempo del digiuno fosse limitato a uno o due giorni, massimo una settimana, mentre la prima menzione dei quaranta giorni si trova nel Concilio Ecumenico di Nicea (325).

**Ma questi divieti** così categorici ormai appartengono al passato. In definitiva la Quaresima resta un periodo complesso e senza soluzione di continuità, risale agli Apostoli ed è dedicato alla preghiera, al digiuno, alle opere di carità e di misericordia. Una Quaresima 2020 che ci dà la forza di vivere e sopravvivere con lo spirito di sempre, in barba al Covid-19.

Anna Giordano

### ANDARE AVANTI

(Continua da pagina 2)

*municazione da regime totalitario». «Non è possibile andare avanti così, con decreti annunciati di notte e che poi la mattina non ci sono e lasciano mezzo Paese nel caos, occorre chiarezza e il coinvolgimento di tutti, occorre riaprire il Parlamento perché certe scelte vanno prese tutte insieme, non da soli in una stanza a mezzanotte», aveva attaccato Salvini. Alle critiche non si era sottratto lo stesso Renzi. «Il governo rispetti le regole della democrazia. Si riunisca il Parlamento. E si facciano conferenze stampa, non show su Facebook: questa è una pandemia, non il Grande Fratello», commentava il capo di Italia Viva.*

**Atteggiamenti che certo non aiutano in questa situazione.** «Siamo tornati ad essere il Paese che si fa male da solo». «Siamo in un'economia di guerra ma tutti sparano sul generale che guida le truppe», ha commentato nel suo editoriale il

direttore del *Quotidiano del Sud*, Roberto Napoletano, che sottolinea ad esempio alcune contraddizioni del sistema Paese, come «*la battaglia delle ordinanze tra Stato e regioni*» o «*gli industriali che protestano che l'Italia è chiusa troppo e i sindacati che annunciano lo sciopero perché non è chiusa abbastanza*».

**L'opposizione spera di defenestrare Conte.** Il centrodestra mentre chiede al governo di ascoltare le proposte dell'opposizione, guarda al dopo emergenza, per riaprire la partita politica. Il ragionamento è che il governo non potrà farcela ad affrontare dopo l'emergenza sanitaria quella economica. Da qui la proposta di un governo di unità nazionale, «un governo di ricostruzione» guidato semmai da Draghi. C'è anche chi parla di «gabinetto di guerra», come Salvini domenica scorsa. Sul *Giornale* Augusto Minzolini porta l'esempio dei primi governi del dopoguerra: «*Se ci fosse la volontà politica ci vorrebbero non più di tre giorni per dar vita a un governo di tutti*». Un governo di

grande coalizione, guidato da Draghi, lo ha proposto anche Cacciari, intervistato in *Circo Massimo* su *Radio Capital*.

**Mattarella, ricordando l'eccidio delle Fosse Ardeatine**, ha parlato della necessità della «*stessa unità del dopoguerra per rinascere*», ma un governo altro in questa emergenza sembra impossibile, e da evitare, né c'è esempio di nessun altro paese colpito dal coronavirus in cui si è dato luogo a una soluzione simile. Bisogna andare avanti. Altra cosa è invece la necessità di intraprendere misure economiche più coraggiose, sulla scia della ricetta proposta da Mario Draghi nell'articolo sul *Financial Time* dal titolo significativo «*Ci troviamo di fronte a una guerra contro il coronavirus e dobbiamo muoverci di conseguenza*», nel quale l'ex Presidente della Bce dice che di fronte alla «*tragedia*» del Covid-19 e alla «*inevitabile recessione*», c'è bisogno di «*un significativo incremento del debito pubblico*».

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

## Scuola al Coronavirus

MOKA &  
CANNELLA

ANNA D'AMBRA

Nel corso dei secoli il vero insegnante aveva a cuore la trasmissione dei saperi attraverso la maieutica socratica, perché sentiva di essere l'artefice di qualcosa di nuovo; qualcosa che prendeva forma dai suoi *input*; qualcosa che veniva plasmato dalla sua voce e dalle sue parole. Aveva la responsabilità dell'individuo adulto e figlio dello Stato. Poi, non si sa come, il processo di affezione al sapere e all'allievo fu ribaltato dal mestiere del docente, non più artigiano della conoscenza ma possibilità di procurarsi il pane. Nacque così la trasmissione di cultura per il salario e, quindi, per il pane quotidiano di pariniana memoria. Ancora, tra la fine dell'Ottocento e alla fine della seconda guerra, l'offerta dell'insegnamento ritrovò nello Stato il suo benefattore a favore di un uditorio deficitario ma desideroso di conoscenza: il maestro Manzi docet.

Arriviamo a oggi, a qualche mese fa, quando la curva della cultura italiana era in piena discesa; quando il docente era in pieno *burnout* per ricompensa economica e per ritorno in cultura del cittadino. Quando il corona virus era alle porte e nessuno ne poteva immaginare la portata, l'insegnante era l'ultimo pensiero dello Stato e del discente: tanto è vero che il ministro dell'Istruzione, sentendosi l'ultima ruota del carro, aveva dato le dimissioni. In quella situazione, il rapporto di forza tra docente e alunno era a

sfavore del primo, perché l'insegnante/*magister* si vedeva costretto a vendere un prodotto che nessuno voleva acquistare ma tutti dovevano possedere: il pezzo di carta.

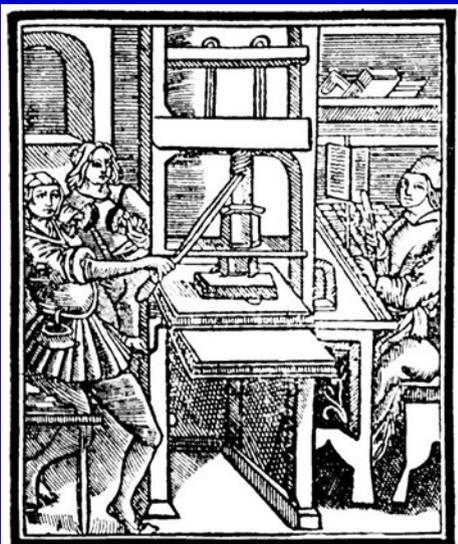
Oggi, ai tempi del coronavirus, nell'arco di pochi giorni, la situazione sembra ribaltata: gli alunni vogliono tornare a scuola e quasi supplicano i docenti per distanze culturali da colmare. Si stanno vivendo giornate frenetiche per l'una e l'altra parte, con genitori al centro di una *querelle* nuova e inaspettata: rivalutazione in toto

della docenza al servizio delle famiglie. Ancora, quando ricorderemo questi giorni, si dirà che sarà stato l'anno della rivoluzione digitale nelle scuole e del ritorno sui banchi del docente. Sissignore, in questi giorni lunghi e bui, il docente ha capito che, seppure fosse un'impresa titanica, ha ancora tanto da imparare e da dare per far crescere i suoi alunni in competenze e maturità. Si sta organizzando come può: seguendo pedissequamente le iniziative dirigenziali e ministeriali o sprigionando creatività personale, repressa per lungo tempo. In tutto questo, chi ne guadagna sicuramente è il rapporto professore/alunno: chat bollenti e a tutte le ore per risposte a dubbi sco-

lastici ed esistenziali; domande, rassicurazioni e manifestazioni d'affetto da entrambi le parti con parole, suoni ed *emoticons*.



## La tipografia



Un'arte che per cinque secoli ha permesso la diffusione del sapere

Gino Civile

OTTICA  
VOLANTE

Optometria  
Contattologia

New

Sistema digitale per la scelta computerizzata degli occhiali

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

[www.otticavolante.com](http://www.otticavolante.com)

[info@otticavolante.com](mailto:info@otticavolante.com)

Dal 1976 al  
Vostro Servizio



## Brevi della settimana

**Venerdì 20 marzo.** La Confartigianato Caserta, a tutela sia della categoria dei parucchiari e degli estetisti sia dei cittadini, ribadisce che queste attività sono state sospese, invitando a fare attenzione a coloro che si offrono di prestare servizi presso le proprie attività e/o presso le abitazioni dei clienti.

**Sabato 21 marzo.** È stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale il bando di concorso, per titoli ed esami, per l'ammissione al 92° corso presso la Scuola Ispettori e Sovrintendenti della Guardia di Finanza di 860 allievi marescialli del contingente ordinario e di 70 allievi marescialli del contingente di mare. La domanda di partecipazione al concorso dovrà essere presentata entro le ore 12.00 del 3 aprile 2020.

**Domenica 22 marzo.** Carlo Marino, sindaco di Caserta e presidente regionale dell'Associazione Nazionale Comuni d'Italia, esprime solidarietà al Comune di Bergamo, scrivendo una lettera al suo Primo Cittadino, Giorgio Gori, a nome di tutti i Sindaci della Campania e ripetendo l'incoraggiamento del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, di tenere duro.

**Lunedì 23 marzo.** Coldiretti Campania comunica che, col blocco della mobilità e col divieto di cerimonie, sono a rischio cinquanta milioni di euro di fatturato e circa ventimila addetti tra aziende agricole e indotto del mercato dei fiori, uno dei comparti particolarmente validi della Regione. Il settore ha quindi bisogno di misure urgenti.

**Martedì 24 marzo.** Dopo l'annuncio ufficiale dell'ENAC, l'Ente Nazionale di Aviazione Civile, che ha autorizzato il monitoraggio degli spostamenti nelle aree urbane coi droni, anche a Caserta inizieranno tali controlli.

**Mercoledì 25 marzo.** Poste Italiane ricorda che da domani saranno accreditate le pensioni e che il ritiro sarà possibile nel rispetto delle norme previste nell'emergenza Coronavirus. A Caserta e provincia, dal 26 marzo al 1° aprile, saranno disponibili 137 uffici, 759 in tutta la Campania. Per verificare giorni e orari di apertura degli uffici e per avere tutte le informazioni necessarie, si può chiamare il numero verde 800 003 322 oppure consultare il sito [poste.it](http://poste.it).

Valentina Basile

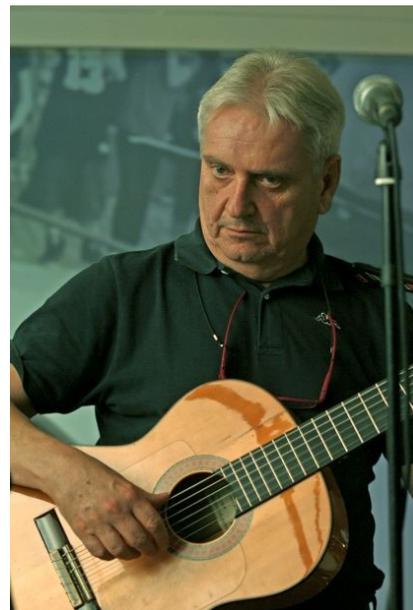
L'emergenza del Covid19 che ci costringe in casa da ormai due settimane, senza sapere, tra l'altro, quanto ancora durerà, ci mette a dura prova. Disagi su disagi, a cui dobbiamo sottostare rispettando le regole che ci vengono indicate dal Governo. È così e non c'è nulla da fare. Ci sono limitazioni, però, che ci pesano più delle altre: restrizioni che riguardano la solidarietà, l'amore fraterno, l'amicizia per un amico.

**In questi giorni ci ha lasciati**, a seguito di una lunga malattia, Corrado Sfogli, sicuramente il più grande chitarrista che Caserta abbia mai avuto, famoso non solo in Italia, ma in tutto il mondo. E a causa di questa maledetta epidemia e dei relativi divieti tutti coloro che lo conoscevano e lo amavano non hanno potuto dare a Corrado un ultimo abbraccio, un ultimo saluto.

Non hanno potuto condividere il dolore della moglie Fausta Vetere - anch'essa artista di grandissimo valore - né hanno potuto unirsi al dolore dei figli Marco e Marcello, della sorella Massima.

**La redazione de «Il Caffè»**, dal direttore responsabile Romano Piccolo a tutti i collaboratori, e L'Aperia, società editrice del giornale, intendono unirsi a tutti i familiari in un lungo abbraccio virtuale. Ciao Corrado.

Umberto Sarnelli



**Gianni Mura ci ha lasciati** dopo aver fatto il bello e il cattivo tempo, rovistando nelle cantine dello sport italiano a 360 gradi. Era amante dello sport nella sua globalità, infatti, ma con una passioncella neanche tanto nascosta per il Tour de France. Le sue vacanze le trascorreva sui Pirenei, sul Tourmalet, sull'Izoard, spesso scioppandosi molti chilometri per raggiungere quel certo albergo anche se lontano dalla linea di partenza del giorno dopo. D'inverno era il calcio che lo teneva incatenato alla sua sedia, perché doveva inventarsi cose stupende per la sua rubrica *Sette giorni di cattivi pensieri*, e puntualmente piombava sulla notizia che i milioni di lettori

della sua rubrica settimanale aspettavano, ansiosi di abbeverare la loro passione alla fonte di un uomo di grande cultura e poliedrico. Lo scoprì il più grande (per me) inventore di storie di tennis (e non solo), Gianni Clerici, un poeta fantastico più che un giornalista. Clerici lo presentò al direttore de *Il giorno* Gianni Brera e da allora nel settimanale milanese nacque il mito dei tre Gianni. Fu poi *Repubblica* a sottrarlo all'altro quotidiano milanese, affidando a Gianni Mura anche la favolosa rubrica di cucine in Italia che tenne con sua moglie sul *Venerdì*, oltre alla pagina dello sport. Per un po' anche la *Domenica sportiva* si impadronì della sua cultura dandogli un posto di grande importanza... ma la sua passione rimase il Tour de France.

**Ebbi la fortuna** di trascorrere una giornata intera con lui in quel di Cassino. Una sera mi chiamarono dalla *Gazzetta dello sport* e Luca Chiabotti, redattore di basket della *rosea*, mi chiese se potevo accogliere Gianni Mura, che aveva saputo dell'arrivo in Ciociaria di Serghei Belov, il più forte giocatore di tutti i tempi dell'URSS, nonché simbolo di un comunismo in fase discendente. Io che avevo letto per anni *Il giorno* pur di nutrirmi dei fantastici articoli di Mura e Clerici, passai una stupenda mattinata con Belov e Mura, uomini di cultura e di sport. La giornata la completò poi l'amicizia di mio figlio Valerio con Mura, che addirittura volle offrirgli la possibilità di scrivere su *Repubblica*. L'ospitalità fu completata dalla signorilità dello staff cassinate con Sergio e Umberto Longo e il fondatore Pagano.

**Ora non potremo più** leggere della cultura poetica di Gianni Mura, ma Lui vivrà sempre attraverso i romanzi lasciatici in eredità... ci rivedremo Gianni, intanto fai buon viaggio.

Romano Piccolo

## Pensieri virali

**Tutti a dire:** «Dopo l'epidemia niente sarà come prima». Forse. Certo è che se staremo senza produrre per alcuni mesi, qualcosa cambierà perché sarà difficile riprendere la vita senza avere il denaro necessario per ripartire. La stessa frase, tuttavia, si disse anche dopo l'attacco alle Torri gemelle di New York, ma ho l'impressione che allora non fu cambiato proprio nulla. L'unica cosa diversa fu quella di non abrogare, passata la tempesta, la legge antiterrorismo, che può essere applicata anche oggi per uso interno e che mina alquanto la libertà democratica dei cittadini. Contenti gli Americani, contento anche Trump.

**Viviamo giornalmente** una rappresentazione tragicomica: è quella che ci offrono i cosiddetti governatori delle regioni che, per imperizia o per calcolo elettorale, sono in contrasto perpetuo con il governo centrale; che, a sua volta, tra una titubanza e l'altra riesce a prendere qualche provvedimento, comunicandolo ai conazionali in orari piuttosto strani. Forse perché partoriti dopo estenuanti tira e molla tra le varie parti, questi provvedimenti appaiono insufficienti e tardivi: perché, per esempio, non si chiudono le fabbriche che producono armi, automobili, mobili, scarpe, macchine utensili e altri oggetti non essenziali? Chiudere tutto può creare una situazione difficile per la riapertura: ma è meglio e più economico ridurre il numero dei contagiati (e dei morti) anche se poi occorrerà ritardare la ripresa di qualche settimana. È



assurdo che si lascino le fabbriche piene, senza misure adeguate di sicurezza, e poi si multino e soprattutto si indichino come probabili «untori» i singoli che vanno a fare la corsetina giornaliera. Si vede che la Confindustria è più persuasiva del coronavirus.

**I provvedimenti giustamente** hanno carattere restrittivo, a volte anche insopportabile, perché limitano la libertà di circolazione, prevista

dalla Costituzione. Ma non sarebbe il caso di precisare i limiti di tempo entro i quali sono in vigore le costrizioni? Le restrizioni possono essere ripetute, se è il caso, ma sempre dichiarando ogni volta la data di inizio e quella della fine. O si vuol fare come negli USA, dove i provvedimenti presi nel 2001 sono ancora in vigore? Non vorrei ritrovarmi fra qualche mese in un Paese a regime autoritario.

**Qualcuno ha ricordato** in questi giorni il Manzoni e la sua descrizione della peste del Seicento. Non tutti però hanno letto le altre pagine, quelle in cui il cattolicissimo autore spiega che anche le sante e pie intenzioni del cardinale Federigo Borromeo, che indisse una processione per invocare la benevolenza del Cielo, ebbero il tragico risultato di moltiplicare i contagi. E così, si sono avute notizie anche ai giorni nostri di iniziative pubbliche atte a richiamare l'attenzione celeste sulle nostre disgrazie... La Fede va bene, ma ogni tanto è bene usare anche la Ragione.

Mariano Fresta



## Casa di Cura "San Michele"

**Qualità in Sanità dal 1956**

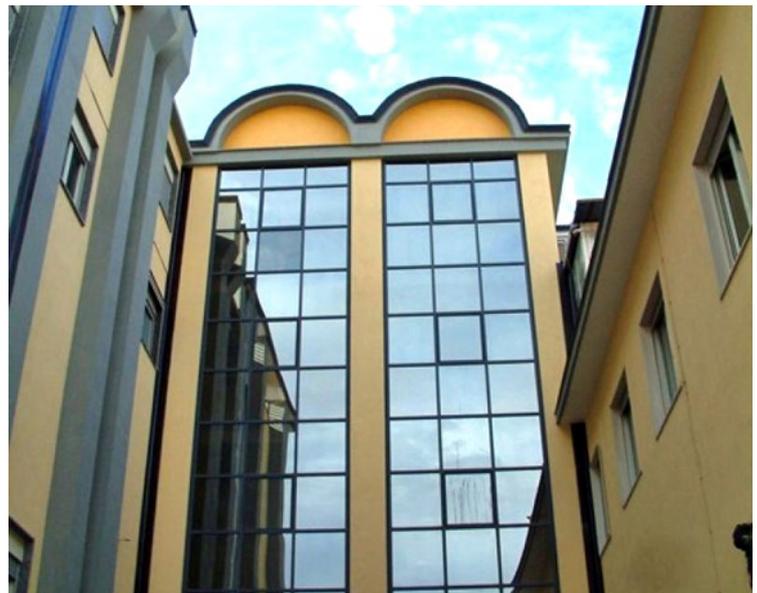
**Struttura ospedaliera accreditata SSN**

**PROFESSIONALITÀ E UMANIZZAZIONE, ESPERIENZA E INNOVAZIONE TECNOLOGICA:** per la famiglia Barletta il lavoro nel campo della sanità è una missione, e lo spirito con cui affrontano oggi le esigenze dei malati è lo stesso di mezzo secolo fa.

**RICORSO A TECNOLOGIE ALL'AVANGUARDIA E A TECNICHE SEMPRE MENO INVASIVE:** per conciliare un ottimo risultato chirurgico con un minore impatto sulla vita del paziente.

**CENTRO DI ALTA SPECIALITÀ DEL CUORE E DEI VASI:** la "San Michele" garantisce un percorso diagnostico-terapeutico innovativo, completo ed efficace.

**SALA OPERATORIA IBRIDA:** dotata di una tecnologia di Imaging unica, consente alla "San Michele" di vantare significativi primati in cardiocirurgia.



- Alta Specialità di cardiologia medico chirurgica
- Chirurgia generale
- Ortopedia e traumatologia
- Ostetricia e Ginecologia
- Otorinolaringoiatria
- Ambulatorio Polispecialistico
- Laboratorio Analisi
- Diagnostica per Immagini
- Medicina Nucleare
- Diagnostica Strumentale ed Endoscopica

**Casa di Cura "San Michele"**

**Via Montella 16, Maddaloni**

tel.: 0823 208111- 208700

email: [info@clinciasanmichele.com](mailto:info@clinciasanmichele.com)

sito web: <https://clinciasanmichele.com>

 Clinica San Michele srl

 @cdcSanMichele

 Casa di Cura San Michele

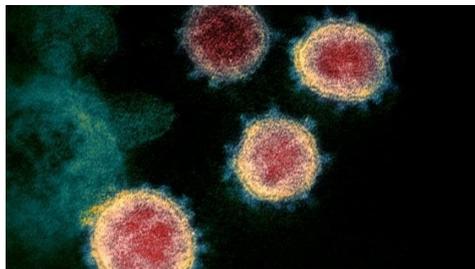
 Clinica San Michele Maddaloni (CE)

## CORONA VIRUS

## La prova che occorrono Nuovi stili di vita

Sento il bisogno di fare alcune riflessioni sull'esperienza che stiamo vivendo che, però, non riguardano le statistiche e la scienza medica, bensì il nostro modo di vivere. Penso che il corona virus abbia messo in evidenza i nostri difetti e i nostri pregi in materia di rapporti personali. Ora che siamo (o dovremmo essere) chiusi in casa, ci accorgiamo di quanto ci mancano gli altri; presi dai nostri mille impegni ancora non ce ne eravamo accorti. Per vincere paura e solitudine, ci siamo affacciato al balcone e abbiamo cantato insieme; bel segno di socialità, ma ci siamo resi conto che quelli con cui abbiamo cantato sono gli stessi che, fino a ieri, nemmeno salutavamo per strada? Ci ubriachiamo di social e, in vero, va detto un grazie a quanti, artisti, cantanti, persone di cultura, regalano siparietti di buon gusto che allentano la tensione. Persino mamma RAI ha riscoperto il fare dei tempi del maestro Manzi. Però, non sono mancati video, a dir poco ineducati, se non volgari, e forme d'ironia davvero sgradevoli; cosa questa che accadeva anche senza signor corona: la qualità del linguaggio e della comunicazione sono cenerentole da molto tempo.

Alcuni fanno esperienza che, pur stando sotto lo stesso tetto, hanno poco da dirsi o non hanno abitudini in comune: situazione pericolosa che potrebbe aumentare il tasso di aggressività, un altro nostro antico difetto. Ricordiamocene quando questa storia finirà e sfruttiamo l'occasione per imparare il bello dello stare insieme. Vivere la quotidianità è faticoso; la quotidianità richiede disponibilità e capacità di ascol-



to attivo, intenzionalità di incontrare l'altro, discrezione, pazienza, flessibilità; tutte qualità dimenticate nei cassetti chiusi del cuore. Gli anziani stanno pagando il prezzo più alto; proprio loro che sono, per ovvie ragioni biologiche, i più fragili e già, troppo spesso, vittime di un sistema sociale dominato dalla cultura dello scarto e dell'esclusione. I giovani, orfani del gruppo e dell'uscita serale, smarriti in un tempo vuoto anche delle beghe scolastiche, ce la stanno mettendo tutta, ma soffrono. Non è facile inventarsi nuove abitudini di autonomia in poche settimane e, per di più, su costrizione. Quelli che non si impegnano nel volontariato, comunque, si impegnano nei loro social; ma, domando: gli abbiamo insegnato l'uso intelligente e critico dei media? I bambini rimpiangono le maestre, anche quelle "cattive". Sul piano relazionale sono i molto penalizzati, davvero le loro vite sono sconvolte. La scuola non li ha lasciati soli, né i piccoli, né i grandi; i docenti, almeno quelli che - spesso, con il fastidio di molti altri - si erano addestrati a usare le nuove tecnologie, spiegano dalle piattaforme e, soprattutto, assegnano.

Pur riconoscendo l'encomiabile spirito di servizio e di abnegazione che molti stanno mostrando, domando: davvero qualcuno s'illude che una lezione via social possa so-



stituire la relazione educativa quotidiana in aula? Stiamo solo salvando la validità giuridica dell'anno scolastico! Ed è giusto per evitare danni sociali collaterali, ma ci ricorderemo di attrezzarci per evitare le difficoltà di oggi, recuperando il bello del fare scuola?

È edificante il comportamento dei tanti, medici e infermieri e ricercatori, forze dell'ordine, volontari della protezione civile e della Caritas, e persino di alcuni politici; tutti loro stanno dando l'anima e molti anche la vita per aiutare gli altri o per metter a punto nuovi e più appropriati dispositivi di riduzione del contagio e di cura; e lo fanno ben oltre il senso del dovere professionale. Il Cielo sorrida loro! Ci ricorderemo di loro, passata la bufera? Quando finirà, spero che qualcuno in più, finalmente, si sia reso conto che gli "altri siamo noi", vicini e lontani, parenti stretti e conoscenti, potenti della Terra e uomini qualunque. Spero che questa brutta storia ci abbia insegnato quanto sia importante costruire relazioni ricche di contenuti forti, solidali, affidabili anche nelle difficoltà. Auguro che, di qui in poi, i rapporti tra le persone siano improntati a bontà, gentilezza, accoglienza, tenerezza, prossimità.

Auguro a tutti un'alba di matura umanità.



**Autocaserta**  
 Marcianise, S.S. Sannitica 265  
 (uscita Caserta Sud, direzione  
 Maddaloni / Benevento)

**TIMBRI** **COLOP**

SPEDIZIONE  
 IN 48 ORE



tel. 0823.342301 | [www.promoself.com](http://www.promoself.com)

## Forza nonni...

«La morte di qualsiasi uomo mi sminuisce, perché io sono parte dell'umanità. E dunque non chiedere mai per chi suona la campana: essa suona per te». Come sono profondi questi versi di Jhon Donne, resi famoso da Ernest Hemingway quando, qualche anno dopo aver preso parte, tra le fila repubblicane, alla guerra civile spagnola, ne fece epigrafe e titolo di uno dei suoi capolavori.

**Ricordo questa frase**, oggi, in questo tempo di lutti, soprattutto quando vedo in televisione quelle colonne di mezzi militari che trasportano le bare con i morti del coronavirus verso altre regioni, perché in Lombardia anche i cimiteri non hanno più posti. Immagini che fanno rabbrivire, perché quei mezzi procedono nel silenzio assoluto, con il loro "carico" grave. Non so se ci sono stati rintocchi di campane per l'ultimo ideale omaggio. L'ultimo e l'unico. Una tristezza immensa, soprattutto perché coloro che sono venuti a mancare non hanno neanche avuto il conforto dell'ultimo saluto da parte di un parente, giacché, per ovvi motivi, neanche ai parenti più stretti è stato possibile darlo.

**Potrebbe sembrare** una situazione irrealistica, invece è la realtà. In tante, tantissime di queste bare, ci sono tanti corpi di nonni, di zii, persone di qualche anno in meno, ma comunque di vite interrotte. Ai parenti di chi non c'è più resterà solo un'urna con le ceneri di chi era in quelle bare. Ed è proprio la perdita di tante persone anziane che rappresenta un aspetto grave di quanto sta succedendo oggi. Una fetta importante di una generazione che va via, e il vuoto che lascia è ancora più grande della mancanza stessa. Persone che con il loro bagaglio di storia, di racconti, di consigli, di conoscenza dei momenti nel mondo del lavoro, dei cambiamenti della società, di aiuto, avrebbero costituito un valore aggiunto nella crescita per i loro nipoti, gli stessi figli e tantissimi giovani. Tutte cose che difficilmente si trovano nei testi di scuola o, comunque, nei libri. Racconti di altri tempi, certamente anch'essi difficili, di incontri, di lavoro, di passioni, di lotte sociali, di separazioni e di tanti altri momenti di vita.

**Si ha sempre bisogno** di parlare con qualcuno, e per i più vecchi in particolare è così. Tutto quel patrimonio di cose da dire, invece, è andato via. In quelle lunghe colonne di mezzi militari diretti ver-



so un forno crematorio. Ecco, ho sempre pensato che per la morte bisogna avere rispetto. Come per la vita, del resto. Per questo, per il rispetto che si deve avere per quelle bare, c'è bisogno, in questo tempo, di avere un comportamento appropriato. Rispettoso.

**Ma questo non avviene.** Eppure, oltre che per i defunti, sarebbe doveroso per rispetto e riconoscenza nei confronti di quanti in questi giorni si stanno sottoponendo a turni massacranti negli ospedali, nelle strutture sanitarie, nei centri operativi e in tutti quei luoghi dove, nonostante le carenze, qualunque esse siano, chi vi opera si sacrifica e spesso perde anch'esso la vita. Ecco perché è necessario, soprattutto adesso, che tutti, in ambito politico, dimostrino senso di responsabilità, smettendo di cavalcare un disastro come quello che si sta vivendo a solo scopo propagandistico ed elettorale. Si vada tutti nella stessa direzione, che normalmente si sia di qua o di là della "barricata". Questo è il momento di dimostrare veramente di essere italiani. E, senza usare termini enfatici come eroi e o patria, è l'ora di dimostrare di essere "Paese". Lo dobbiamo a tutti coloro che oggi si stanno sacrificando. E morendo. Lo dobbiamo a tutti quei nonni e a tutte quelle persone che non ci sono più.

Gino Civile

**sara**  
assicurazioni



Agenzia Casagiove

**Gesualdo Antonio**

Via Recalone, 8 - Casagiove (CE) - Tel. 0823 464513



«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

(Henry Ford, 1863 - 1947)

Per la pubblicità su *Il Caffè*: 0823 279711 / 335



**«Aiutiamo chi ci sta aiutando. Italiani uniti, ce la faremo».** È l'appello lanciato dal gallerista casertano Nicola Pedana, che si è fatto promotore di un'iniziativa di solidarietà a favore dell'Ospedale Sant'Anna e San Sebastiano di Caserta. L'artista Vincenzo Rusciano, uno dei punti forti della Galleria Pedana, ha regalato il suo disegno "Before and after" a chi ha fatto una donazione a sostegno del nosocomio casertano, a supporto dei mezzi di sostegno all'urgenza Covid-19. L'omaggio è di uno dei disegni appartenenti al ciclo "Before and after", cm. 21x21, matita su carta (2020). Offerti 250 euro. L'arte ai tempi del Coronavirus continua a testimoniare un impegno che si concretizza in atti a sostegno di chi fronteggia l'emergenza sanitaria. L'auspicio è che l'esempio di Nicola Pedana e Vincenzo Rusciano venga seguito da altri benefattori.

A tal proposito, proprio la scorsa settimana Franco Pepe si era attivato donando pizze ai clochard della stazione e lanciando poi un appello: *«Mi piacerebbe che i miei colleghi, ristoratori e chef, facessero lo stesso nelle loro città, perché la situazione di emergenza che stiamo vivendo tutti, ma queste persone ancora più di noi, ce lo impone».* La prima a raccogliere immediatamente l'appello è stata la chef casertana Rosanna Marziale: *«#Insiemefacciamorete, l'individualismo non è mai stata la soluzione! Noi ci siamo».* Franco Pepe poi spiega: *«Il mio obiettivo dal primo istante è stato quello di #fareRete e oggi sono felice di raccoglierne i primi frutti: anche la mia amica chef Rosanna Marziale si è unita con entusiasmo all'appello di raccogliere fondi per la terapia intensiva del nosocomio casertano».* Da qui l'appello a colleghi, imprenditori e volontari per poter raccogliere fondi da destinare al nosocomio di Caserta per cercare di venire incontro alle esigenze del reparto di terapia intensiva. Questa la piattaforma per donare: [www.gofundme.com/f/raccolta-fondi-pre-sidi-per-ospedale-di-caserta](http://www.gofundme.com/f/raccolta-fondi-pre-sidi-per-ospedale-di-caserta) oppure attraverso Bonifico Bancario IT 71 Z 03060 96061 00000172068.



**In alto: Rusciano, Pedana, Battaglia**

**Sopra: Fabbrica Wojtyla**

**A destra: Vincenzo Rusciano, Before and after**

[com/f/raccolta-fondi-pre-sidi-per-ospedale-di-caserta](http://www.gofundme.com/f/raccolta-fondi-pre-sidi-per-ospedale-di-caserta) oppure attraverso Bonifico Bancario IT 71 Z 03060 96061 00000172068.

Dai ragazzi della Fabbrica Wojtyla e Compagnia della Città arriva poi il messaggio: *«Dai una mano al Mondo. Ognuno combatta con le proprie armi!».* Vero è che Fabbrica Wojtyla con Casa Rut, centro di accoglienza per le vittime della tratta, con Spazio Donna e Onemore, progetto per la cultura contro la violenza alla donna, hanno realizzato da Caserta in collaborazione con la Scabec la canzone inedita "Dai una Mano al Mondo" come sigla di un messaggio di coraggio e di unità universale nel momento in cui tutto il mondo sta affrontando una emergenza planetaria. La canzone è dedicata a tutti coloro che in terapia intensiva combattono per la loro vita, a tutti coloro che con il loro impegno quotidiano stanno dando la più importante "mano al mondo" possibile e a tutti i cittadini che hanno compreso la fondamentale del restare a casa e che potranno imparare a cantarla. Infine, a chi non c'è più, eroi e vittime del tempo. "Dai una mano al mondo", con la sua spontaneità e autenticità intende condividere la convinzione



che #andratuttobene. "Dai una mano al mondo" riceve il sostegno di tanti che hanno deciso di sposare la filosofia di Fabbrica Wojtyla, tra cui citiamo Umberto Galimberti, Giorgio Napolitano, Massimo Bray, Vincenzo De Luca, il vescovo emerito Raffaele Nogaro, Flavio Quarantotto.

*Maria Beatrice Crisci*



☎ 0823 279711

[ilcaffè@gmail.com](mailto:ilcaffè@gmail.com)

[aperia.it/caffè/archivio](http://aperia.it/caffè/archivio)

## Italiani si rimane

Esistono libri che si pongono come obiettivo l'educazione del lettore. Libri che non nascondono la propria natura didascalica e, a volte, la esagerano, diventando retorici. Poi, però, ce ne sono alcuni da cui si possono trarre insegnamenti preziosi, lì dove non ci si aspettava di trovarli. Questi sono i libri che raccontano storie, meglio ancora se sono storie di vita vissuta. E *Italiani si rimane* racconta una storia, la storia professionale di Beppe Severgnini. All'interno della sua pubblicazione uno spazio viene concesso anche a una lista di consigli nudi e crudi. Quella forse è la sezione meno affascinante, dove il lettore rischia di sentire l'oppressiva presenza dell'uomo che si fa maestro. Sarà che sono meridionale, ma dopo un po' la lezione stanca.

**Giornalista ironico e spigliato**, Severgnini sa di aver avuto una carriera fortunata. Neanche tanto per i successi professionali ottenuti nel corso degli anni, ma perché fortunati sono stati i suoi incontri. Come quello con Indro Montanelli, al quale il cremasco deve molto. E perché fortunati sono stati anche i suoi errori, portatori di una sana dose di autocritica. *Italiani si rimane* è questo. Un'autobiografia sentimentale, parafrasando l'autore, in cui chi si avvicina al mestiere del giornalismo troverà una mappa preziosa. Indica-

zioni stradali, coperte dai cespugli della narrazione aneddotica, verso una forma mentis aperta alla novità e al cambiamento. Qualità indispensabili per un giornalista, che aspira ad essere ritenuto un buon giornalista. E lo stile che Beppe Severgnini adotta per raccontare la sua vita è quello di uomo abituato al contatto con il pubblico.

**Una scrittura piana, semplice** - non facile - fatta di frasi brevi e punti. Una scrittura chiara, insomma, degna di un giornalista rodato. Queste soluzioni da sole non sarebbero bastate a rendere il libro. Allora ecco che

emerge la natura giocosa dell'autore. Gli aneddoti sono raccontati con ironia - anche un pizzico di boria dovuta al piacere di far emergere un passato gioioso - ironia presente sin dalle prime battute: sia del libro che della sua carriera. Come quando racconta degli inizi e di uno dei primi articoli che gli sono stati commissionati. Tema: le elezioni a Crema. Severgnini finge di non capire e va ad assistere all'elezione di Miss Body Leopard in discoteca. Si giustifica con i lettori dicendo che alla fin fine le ragazze gli stavano più simpatiche dei politici. L'ironia di un godereccio.

**Ma perché italiani si rimane?** Cosa ha fatto temere al direttore di 7 di poter perdere la sua italianità? Probabilmente niente. Però Severgnini ci tiene a sottolineare in che modo questa italianità è stata trovata. In una serie di corrispondenze dall'estero come inviato del "Giornale" e poi della "Voce". Nella conoscenza di giornalisti americani, inglesi e non solo. Anche nella coabitazione con gli inglesi, durante il periodo della corrispondenza da Londra. Direi che Severgnini si è scoperto italiano per contrasto. Anche se italiano vuol dire tante cose. A volte cose in contraddizione tra di loro. È per questo che ritengo che ciò che di meno indovinato c'è in questo libro sia proprio il titolo. Cremaschi si rimane, non è accattivante quanto "italiani", ma forse è più corretto. A dispetto di pareri o idee intellettuali e intellettualistiche, *Italiani si rimane* è un libro che brilla. Perché racconta di un sogno che si è realizzato. E non è poco.

Marco Cutillo

## Libri da quarantena

**Durante questa quarantena** il tempo che si ha a disposizione è parecchio, la routine che ha sempre scandito la quotidianità è improvvisamente spezzata e ci si sente spaesati e privi di un obiettivo concreto. I tempi che corrono sono tra i più difficili dell'epoca contemporanea e vi è la certezza che, un giorno, si leggerà di questo spaventoso avvenimento a cui l'umanità sta facendo fronte in tutti i libri di storia. Questo periodo di isolamento dal mondo esterno rappresenta una sfida durissima, ancor più che per il corpo, per la mente. La salute mentale, l'ansia in ogni sua forma e le problematiche psichiche in questo momento sono messe alla prova più che mai e, purtroppo, per tante persone, non tutti i giorni sono fatti di positività e fiducia, ma di un'angoscia paralizzante e sfiancante. Ed è proprio per questo che si percepisce l'impellente necessità di alleggerire il peso dei bombardamenti da parte dei media, dei telegiornali, delle notizie che non fanno altro che aumentare ulteriormente il carico emotivo. Adatterò, per tal motivo, l'articolo di oggi ad un angolo adibito a dei consigli di letture alle quali, personalmente, mi sono dedicata in queste ultime settimane e che mi hanno permesso di ritagliarmi qualche ora di pace lontana dal caos circostante; con la speranza che siano utili anche per voi e vi instillino la voglia di lasciarvi coinvolgere.

**Notre Dame de Paris** di Victor Hugo: uno dei maggiori baluardi dei romanzi classici per eccellenza che permette al lettore di compiere un viaggio all'interno della Parigi del quindicesimo secolo e di tuffarsi a capofitto nelle più accattivanti vicende che si svolgono sotto la grandiosa cattedrale che funge da scenario magnetico e affascinante.

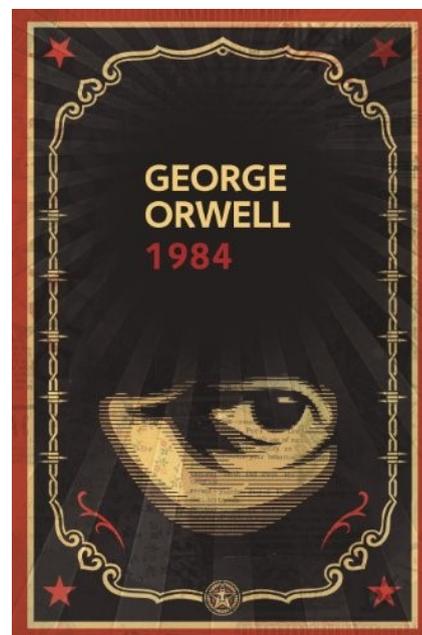
**1984** di George Orwell: il più grande romanzo distopico di tutti i tempi che introduce all'inquietante visione del mondo da parte del Grande Fratello e tutte le conseguenze che questo comporta, aprendo lo sguardo su tante e diverse sfaccettature della psicologia sociale.

**Dieci piccoli indiani** di Agatha Christie: se amate il genere giallo è l'autrice che fa più al caso vostro. Le sue opere sono intriganti, appassionanti e ricche di pathos. Questo è uno dei suoi romanzi, a mio parere, più belli, il cui mistero avvolge il lettore tenendolo sulle spine fino all'ultima pagina.

**Emma** di Jane Austen: se avete voglia di abbandonarvi al sentimento più puro e autentico, Jane Austen è l'autrice romantica per eccellenza. Quest'opera in particolare è la rappresentazione del tormento amoroso e di come nascono i fraintendimenti nei rapporti d'amore. Sempre attuale e al passo coi tempi, i suoi romanzi descrivono le realtà interessate senza peli sulla lingua, talvolta in maniera cruda, ma facendo, al tempo stesso, sognare.

In qualsiasi circostanza, la lettura è sempre una grande alleata. Spegner i tormenti interiori per un breve periodo di tempo e scoprire nuove storie e vite che mai avremmo pensato di conoscere non è certamente un privilegio di tutti i giorni, ma i libri offrono questa opportunità, una piccola coccola, come una terapia per il cuore e per il cervello che ha il potere di far sentire a casa anche il più smarrito degli uomini.

Giovanna Vitale



# L'emergenza e il sistema politico

L'emergenza coronavirus, con le sue migliaia di vittime e la rapida diffusione a livello internazionale, ha fatto comprendere a tutti quanto siano fondamentali in un Paese istituzioni come la sanità, la scuola e l'educazione civica dei cittadini. È quanto osserva il vicedirettore de *Il Fatto Quotidiano* Salvatore Cannavò, in un articolo dello scorso 9 marzo dal titolo *La febbre liberista e la cura solidale*. Cannavò cita l'ultimo rapporto della fondazione Gimbe, l'ente bolognese che promuove la formazione e la ricerca in ambito sanitario, che indica in oltre 37 miliardi di euro la somma sottratta alla sanità nell'ultimo decennio, nel corso del quale si è avuta una progressiva riduzione del rapporto spesa sanitaria/PIL che ci pone agli ultimi posti nella graduatoria europea insieme a Spagna e Irlanda.

**Questi dati sono il risultato** di un quarantennio di scelte politiche ed economiche che potremmo sommariamente indicare come 'neoliberiste'. È proprio in questa drammatica congiuntura critica, causata dall'epidemia, che il libero mercato sta mostrando tutta la sua nocività sociale, con l'ostacolare l'attuazione degli interventi pubblici quando ci sia da proteggere la salute e la vita dei cittadini, soprattutto dei più deboli. Molti pensano che l'efficacia dell'intervento del governo cinese nella crisi sanitaria sia dovuta alla natura autoritaria di quel sistema politico e che le stesse misure non potrebbero attuarsi in uno Stato democratico, ma questo è vero solo perché nell'Occidente democratico, in seguito alle scelte politiche effettuate negli ultimi decenni da tutti i governi, di destra e di sinistra, il mercato e la finanza hanno finito per contare molto di più della politica e del benessere dei cittadini. Secondo il giornalista occorrerebbe redigere una lista di quanti hanno in passato sbandierato come un toccasana la privatizzazione dei servizi pubblici fondamentali, facendo il panegirico della libertà d'impresa contro l'inefficienza e il vincolismo dello Stato - basta ricordare le campagne di propaganda demagogica di Berlusconi e di Bossi contro il parassitismo delle pubbliche amministrazioni - e della competitività libera come rimedio per assicurare servizi efficaci, ecc.

**Un mainstream iniziato già negli anni '80** con Craxi e proseguito dal *cavaliere* che ha applicato in Italia le politiche tese allo smantellamento del *welfare*, inaugurate dalla Thatcher e da Reagan e poi proseguite, sul versante 'democratico', dai vari Tony Blair e Bill Clinton, mentre si affermava la versione italyca dell'iniziativa privata selvaggia. Questa linea politica, passata dal centro-destra berlusconiano al centro-

sinistra renziano senza soluzione di continuità, ha ridotto la mano pubblica a essere al servizio degli interessi privati, un aspetto particolarmente evidente nel settore sanitario, dove si sono moltiplicate le convenzioni tra le cliniche private e le Regioni - in primis la Lombardia - che hanno distribuito miliardi di euro a singole imprese interessate unicamente al profitto, mentre si tagliavano i fondi alle strutture pubbliche e, nello stesso tempo, si aumentavano i ticket a carico dei cittadini. Per nostra fortuna la febbre liberista è riuscita a destrutturare solo parzialmente il sistema sanitario della Repubblica, un servizio prezioso, istituito, agli inizi degli anni '80, su iniziativa dell'allora ministro della sanità ed ex partigiana Tina Anselmi.

**Anche nel campo della scuola** le politiche portate avanti dai governi di centro-destra/sinistra mostrano, con il mordere di questa crisi, tutti i loro limiti e l'assoluta impreparazione del sistema scolastico italiano rispetto alle nuove sfide che è chiamato ad affrontare, come l'effettuazione di lezioni a distanza, per le quali né le strutture scolastiche, né i docenti sono minimamente preparati ed equipaggiati, per non parlare del fatto che molte aree non sono nemmeno servite da sufficienti connessioni per una didattica digitale. Solo un sistema scolastico nel quale lo Stato investa risorse adeguate, con professori non precari, professionalmente motivati e adeguatamente retribuiti, strutture moderne, aule informatizzate e piattaforme digitali dedicate, può garantire davvero un servizio formativo all'altezza della situazione. In questi giorni sta emergendo anche la cattiva educazione civica del Belpaese; sono decine di migliaia ormai le denunce scattate nei confronti di coloro che non hanno rispettato i divieti decretati dal governo. Anche qui, in realtà, si sconta la deriva culturale prodotta da un liberismo sfrenato, che ha sostenuto la priorità e la bontà di comportamenti individualistici, conseguenza diretta dell'esaltazione della proprietà privata e di un'idea personalistica della libertà, e che, nello stesso tempo, ha ostacolato la tutela pubblica dei beni comuni e le forme di solidarietà e condivisione presenti nel tessuto sociale del Paese.

**Ma questo è un problema** che riguarda tutti gli Stati che hanno seguito il modello liberista. È proprio di pochi giorni fa un'intervista di Valentina Nicoli a Noam Chomsky dal titolo: *Sanità devastata dal neoliberalismo (Il Manifesto, 17 marzo 2020)*. Interrogato sulla diffusione del coronavirus negli Stati Uniti, l'illustre linguista ha dichiarato senza mezzi termini: «*La reazione degli Stati Uniti è stata terribile. È stato*



**Noam Chomsky**

*quasi impossibile persino sottoporre le persone ai test, e quindi non abbiamo un'idea precisa nemmeno di quanti casi ci siano effettivamente» e poi ha aggiunto: «L'assalto neoliberista ha lasciato gli ospedali impreparati. Un esempio per tutti: sono stati tagliati i posti letto in nome dell'efficienza» ... «finora sia Trump sia Kushner [Jared, genero di Trump e suo stretto consigliere, ndr] hanno minimizzato la gravità della crisi. Questo atteggiamento è stato poi amplificato dai mezzi d'informazione di destra, e così molte persone hanno trascurato di prendere anche le più elementari precauzioni»; Chomsky ha poi concluso l'intervista con queste parole: «In generale, questa crisi è l'ennesimo, importante esempio del fallimento del mercato, proprio come lo è la minaccia della catastrofe ambientale. Il governo e le multinazionali farmaceutiche sanno da anni che c'era la forte probabilità di una grave pandemia, ma siccome non giova al profitto prepararsi a questa eventualità, non si è fatto nulla».*

**Se si voleva la riprova** di quanto fosse pericoloso per il bene comune lasciare libero corso ai mercati e all'imprenditoria privata, la crisi in atto ne è stata la risposta più eloquente. Il libero gioco delle forze del mercato non solo non ha portato, come promettevano i suoi sostenitori, a ridistribuire in forme minimamente eque la ricchezza prodotta, determinando viceversa forti sperequazioni sociali e un calo generalizzato della qualità della vita, quando poi, vincolato com'è alle logiche della concorrenza e dell'accaparramento di nuove fonti di profitto, non è stato e non potrà essere in grado di prevedere i rischi e di compiere le scelte giuste circa il futuro e le incognite legate alla globalizzazione. Si tratta di un problema enorme che la crisi in atto sta evidenziando chiaramente. C'è solo da sperare che quanto sta avvenendo possa determinare una presa di coscienza degli errori compiuti e un cambiamento di rotta nelle strategie di politica economica e sociale dei prossimi anni.

**Felicio Corvese**

Chicchi  
di caffè

## Lettera dalla terra devastata

Mi chiamo **Pietro**, sono uno dei pochi superstiti della terza guerra mondiale, che ha sconvolto il pianeta, per esempio riducendo la popolazione della mia città a poche centinaia di abitanti. Scrivo per testimoniare la condizione in cui viviamo a Caserta in questo freddo inverno del 2048.

All'età di **settant'anni**, mi rendo conto che ho avuto una grande fortuna: sono passato indenne attraverso distruzioni e contagi, senza rinunciare alla mia attività d'insegnante, sia pure in modi e in luoghi insoliti. Nelle emergenze sanitarie finora non ho avuto bisogno d'interventi urgenti dei medici, che operano non lontano, in un'ala ancora agibile del Palazzo Acquaviva.

La **pandemia** provocata dal coronavirus nel 2020 aveva segnato duramente la nostra terra, senza provocare però una catastrofe paragonabile a questo conflitto immane, che ha spopolato la terra e bruciato tutto ciò che la civiltà e la tecnologia avevano prodotto in millenni di storia. Quando il male fu debellato, maturò la convinzione che, per far fronte alla crisi economica e sociale, si doveva programmare con austerità la produzione e la crescita invece di incrementarla all'infinito e si doveva distribuire equamente la ricchezza. Era finita un'epoca di spreco e non era accettabile la spaventosa disuguaglianza tra gli esseri umani. Ventotto anni fa la dura lezione del contagio impose non solo sacrifici e restrizioni, ma anche un cambiamento radicale del modello di sviluppo, più consoni ai bisogni dei cittadini. Era in gioco la sopravvivenza.

**Poi, molto lentamente**, molti paesi cominciarono a ricostruire il mondo sul modello precedente al coronavirus. Così nel ventennio 2021- 2041 furono creati i presupposti per l'ultima guerra, la guerra totale. E adesso, dopo la follia delle armi, sono un pallido ricordo le leggi, le industrie, i trasporti, le comunicazioni e tutte le strutture dei vecchi Stati. I giornali e la diffusione della stampa non esistono più. Non c'è la rete di internet con cellulari, social network e posta elettronica. Resta l'iniziativa di gruppi di volenterosi che mettono le loro competenze e le loro energie al servizio delle persone che vivono su questo limitato territorio. Affiderò quindi la mia testimonianza all'unico giornalista rimasto in città, che usa un ciclostile per replicare e diffondere notizie, programmi e memoriali. Il centro di smistamento dei messaggi si trova a Capua, in quel che resta del Palazzo Antignano.

È giunta notizia che in **Africa e in Asia** il conflitto ha i suoi ultimi sussulti, mentre da noi regna la calma in mezzo alle rovine. Le armi di distruzione di massa hanno ridotto il nostro Paese a una terra desolata, in cui rifugi sotterranei, ruderi e vaste grotte ospitano una popolazione sofferente e grama, priva di motori e di ferrovie. L'Europa è un cumulo di macerie e, per quanto ne sappiamo, anche gli altri continenti sono devastati.

(1 - continua)

Vanna Corvese

## «Le parole sono importanti»

**PRIMA**

*«Vergognando talor ch'ancor si taccia, donna, per me vostra bellezza in rima, ricorro al tempo ch'i' vi vidi prima, tal che null'altra fia mai che mi piaccia»*

Francesco Petrarca, *Canzoniere XX*

**Avverbio del tardo latino**, derivato di *primus*. Con valore temporale, indica anteriorità nel tempo, rispetto a un fatto; in senso spaziale l'avverbio denomina un qualsiasi luogo che precede un altro. Come indicazione di priorità scelte o imposte, specifica, ad esempio, il diritto alla salute prima di quello della libertà di movimento.

**A tal proposito**, nei tempi attuali di pandemia, Gherardo Colombo, ex magistrato di *Mani pulite*, sulla base del concetto di solidarietà sociale costituzionalmente garantito - nel nostro ordinamento giuridico la Costituzione è la prima fonte di diritto, dal punto di vista gerarchico - ha affermato che *«Le limitazioni della libertà sono giustificate»* onde scongiurare l'eventualità che un nostro modo di agire possa recare danno a chiunque altro.

**Ogni struttura di prima accoglienza** è destinata a fornire i primi soccorsi e/o un alloggio provvisorio a chiunque si trovi in situazioni emergenziali.

**In maniera unanime** si ritiene che nulla sarà più come prima, dal momento nel quale è iniziato l'evento minaccioso e letale provocato dal corona virus. La Cina è stata la prima Nazione a essere sconvolta e la sua lezione di solidarietà è stata pregevole ed apprezzata. Probabilmente, la minaccia letale permarrà ancora per molto tempo in ogni luogo dell'intero universo. *«Qui sine peccato est vestrum, primus lapidem»*, *«Chi è senza peccato scagli la prima pietra»* (Vangelo di Giovanni 8,3). Ognuno di noi potrebbe essere potenzialmente responsabile del disastro avvenuto; così come ciascuno di noi, rispettando le prescrizioni governative, potrà offrire il proprio contributo salvifico. In Friuli Venezia Giulia, secondo le recenti informazioni fornite dal *Messaggero Veneto*, dimorano i cittadini più diligenti nell'osservanza delle norme imposte dai decreti governativi, al fine di circoscrivere ogni pericolo di contaminazione del virus. Da quell'amenno territorio collinare e pianeggiante proviene il nostro vescovo emerito padre Raffaele Nogaro, instancabile costruttore di pace, nonché profeta oscurato, anche secondo il pensiero del missionario Alex Zanotelli.

**Per quanto concerne**, invece, la materia filosofica, dalle opere dello storico, viaggiatore instancabile Ἡρόδοτος, Erodoto (Alicarnasso, 484 a.C.), si deduce per la prima volta il richiamo a un'attività filosofica. Perlopiù, dai racconti dei cantastorie, si ipotizza che l'arte poetica è nata prima di quella della scrittura. Pablo Neruda in *Odi elementari* afferma *«Difficile essere autunno, facile essere primavera»*. La prima stagione dell'anno, nell'emisfero boreale, racchiude il periodo intercorrente dal 21 marzo al 21 giugno. Negli anni bisestili, come quello corrente, inizia il 20 marzo. Il termine discende da *primus* e *ver*, stagione (dal vocabolo sanscrito *vas*, splendore). La festa di primavera più antica è *Sham El Nessim*, *Fiutare il vento*, che risalirebbe a circa 4700 anni fa. *«Nasciamo due volte? Sì. La prima volta quando si nasce alla vita, la seconda volta il giorno in cui si nasce all'amore»* (Raymond Radiguet, *Il linguaggio dell'amore*): nell'attuale emergenza sanitaria l'amore deve essere manifestato, a parer mio, in tutti quei comportamenti che includono la cura e il rispetto del diritto alla salute propria e degli altri.

Silvana Cefarelli



0823 279711

ilcaffè@gmail.com



## Communicare necesse est

«L'introspezione è un'attività che sta scomparendo. Sempre più persone, quando si trovano a fronteggiare momenti di solitudine [...] invece di raccogliere i pensieri controllano se ci sono messaggi sul cellulare per avere qualche brandello di evidenza che dimostri loro che qualcuno, da qualche parte, forse li vuole o ha bisogno di loro».

Zygmunt Bauman

**Le immagini delle lunghe file** davanti a farmacie e negozi di alimentari ci sono tristemente note, perché contribuiamo noi stessi a formarle quando ci rechiamo dal fornaio e pazientemente aspettiamo sull'uscio il nostro turno o ci appoggiamo fuori dal supermarket al carrello della spesa. Guanti monouso, distanza di sicurezza, mascherina al volto: stiamo attenti anche a non scambiare chiacchiere con chi ci è vicino, come se la poca confidenza contribuisca ad aumentare la distanza fisica tra di noi, a tutto vantaggio della prevenzione del virus. Rientrati, c'è il rito del cambio delle scarpe, del lavaggio delle mani, sistemare la spesa... e rivai con la memoria a ciò che hai fatto fuori casa, se hai commesso delle imprudenze, toccato qualcosa di sospetto o incontrato per strada qualcuno che ha fatto un colpo di tosse.

**Eppure, il supermarket, una volta** era anche un centro di riunione: all'ingresso una postazione bar, che ora è *off limits*, era il centro di aggregazione delle signore e degli anziani per scambiare una chiacchiera davanti a un caffè. Proprio i centri commerciali, ricordo, servirono a mantenere l'unità sociale delle città dell'Italia centrale colpite dal sisma di questi ultimi anni: l'Aquila, ad esempio, sventrata e resa disabitata dal terremoto, all'indomani della tragedia riallacciava le relazioni sociali tra gli abitanti nei posti di ristoro allestiti nei supermarket sorti alla periferia, che sostituivano i tanti bar e i mercati rionali nelle trafficate vie del centro storico. Su una parete potevi leggere avvisi e annunci riguardanti le piccole cose della vita reale, quella di tutti i giorni: gattini che si offrono, badanti in cerca di lavoro, macchine in vendita, cani smarriti... No, smarriti, oggi, siamo noi in un'atmosfera surreale di persone frettolose e taciturne, sospettose di tutti e ansiose di tornare a casa, tra le mura domestiche che ci difendono dai virus.

**Oggi giorno, più di cibo** o di medicine, visto il regime di segregazione forzata a cui ci dobbiamo attenere a causa dell'emergenza sanitaria, avvertiamo il bisogno della comunicazione interpersonale. Oltre al con-

tagio, ci fa paura la solitudine che, invece di favorire un sereno dialogo con sé stessi, diviene un tarlo interiore, capace di condurci a una forma di depressione, prospettando scenari negativi e un futuro incerto. Meno male che per mantenere i contatti interpersonali a distanza ci vengono in aiuto i moderni mezzi elettronici: non riduciamoli, però, ad amplificatori di un fastidioso chiacchiericcio, come quello di un mercato affollato. Liberiamo i nostri *device* dalle fastidiose vignette di *buongiorno*, *buonasera*, *buonsabato* e *buontutto*, e comunichiamo di più, come si faceva una volta, con la cornetta telefonica. Non affidiamo i nostri pensieri a vignette preconfezionate che, per quanto seducenti o simpatiche, hanno poco di nostro e affollano le lunghe liste sui nostri smartphone: a volte il numero eccessivo dei tanti messaggi WhatsApp rende difficoltoso individuare una comunicazione importante. Tante cose sono stucchevoli, quando invece c'è la possibilità di chiacchierare con i moderni telefonini in più persone, in videochiamata di gruppo, come fossimo al bar o nel salotto di casa con amici, manifestando così i nostri pensieri e opinioni quasi *vis a vis*.

**Personalmente provo un certo disappunto** per l'uso che molti fanno delle piattaforme per le relazioni interpersonali (come Facebook), perché, a volte, *invadono* eccessivamente la nostra vita; ma sono pur sempre una eccezionale risorsa per comunicare, informarsi o svagarsi. I social network consentono, infatti, di mantenere rapporti costanti con gli amici, di ristabilire contatti con persone ormai dimenticate, di esser informati immediatamente sugli avvenimenti, di creare gruppi di interesse... ma la rete che ci mette in comunicazione può rappresentare anche la trappola che ci imbriglia. C'è il rischio, per gli utenti, di divenire essi stessi *i prodotti di vendita* in un supermarket globale, vittime di un *Grande fratello*, un algoritmo che ci monitora costantemente, propinandoci oggetti da comprare o contenuti da condividere. Che dir poi dei *nativi*, i giovani che sono nati con internet? Poveri queglii utenti di Facebook che, nel tentativo di comunicare il loro *lo ideale* sulla piattaforma digitale, si sono isolati dal mondo reale! Ciò succede quando il tempo dedicato a questa attività di svago sui network supera quello per i rapporti interpersonali *in presenza*, proiettandoci in un mondo parallelo, in fuga dalla realtà. La pubblicazione di foto e momenti di vita, nel tentativo di *piacere*, diviene l'attività principale: l'apparenza, così, assume più valore dell'essere, la forma e l'immagine rivestono importanza predominante sul contenuto: solo se riceviamo l'approvazione dei *Mi piace* significhiamo qualcosa: "*Videor, ergo sum*", Appaio, dunque sono.

Luigi Granatello

## Non solo aforismi

di Ida Alborino

### DISTANZA SOCIALE

Economia opulenta  
umanità dolente  
natura violata  
rivalsa attuata.

Paradosso epocale  
economia globale  
epidemia generale  
distanza sociale.

Virus letale  
covid inatteso  
decreto conteso  
Paese coeso.

Uomini isolati  
spazi limitati  
guerra totale  
crisi mondiale.

Sintomi evidenti  
pazienti sofferenti  
sintomi latenti  
pazienti morenti.

Strutture carenti  
attrezzature assenti  
ospedali intasati  
medici stressati.

Infezione spietata  
AIFA attivata  
ceppi monitorati  
farmaci provati.

OMS allertata  
ricerche avviate  
tempi stringenti  
risultati impellenti.

«Devo andarmene» ripete ossessivamente Ntoni nei *Malavoglia* di Giovanni Verga. È un po' quello che vado ripetendo da qualche giorno, passeggiando tra salotto e cucina. E sentendomi pesce intrappolato nella rete, cerco di trovare uno spiraglio per fuggire in qualche modo, per sfuggire a questa realtà che mi appare totalmente estranea, ir-reale, fantascientifica. «Cerca una maglia rotta nella rete / che ci stringe, tu balza fuori, fuggi!» (*In limine*, in *Ossi di seppia*, Eugenio Montale). Ma, per fortuna la maglia rotta c'è e scappare mi è permesso. No, non fisicamente (sorrindo sentendomi Papillon e Il Conte di Montecristo e Silvester Stallone in *Fuga per la vittoria*), ma intessendo le mie immagini con quelle dei poeti e degli scrittori. Lo so, alcuni parlano di un altrove irraggiungibile dal quale non possiamo sottrarci: «dell'ultimo orizzonte il guardo esclude» (Giacomo Leopardi, *Infinito*) e altri di un limite invalicabile dal quale siamo respinti: «in questo seguire una muraglia / che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia» (*Merigiare pallido e assorto*, *Ossi di Seppia*, Eugenio Montale), ma io so di poter valicare qualsiasi ostacolo, in un certo senso, e raggiungere qualsiasi altrove.

Quante volte mi hanno detto «Devi essere realista!». Ma non è questo il momen-

## «Era già tutto previsto...»

to. Ora devo e voglio essere immaginifica, lasciarmi trasportare e librarmi come rapita, come in un quadro di Chagall. Un tempo feci una lettura, per me anomala, quella di un biologo francese, Henry Laborit: *Elogio della fuga*. C'è una metafora calzante assai che sono andata a riprendere: «Quando non può più lottare contro il vento e il mare per seguire la sua rotta, il veliero ha due possibilità: l'andatura di cappa (...) che lo fa andare alla deriva, e la fuga davanti alla tempesta con il mare in poppa e un minimo di tela. La fuga spesso, quando si è lontani dalla costa, è il solo modo di salvare barca ed equipaggio. E in più permette di scoprire rive sconosciute che spuntano all'orizzonte delle acque tornate calme. Rive sconosciute che saranno per sempre ignorate da coloro che hanno l'illusoria fortuna di poter seguire la rotta dei carichi e delle petroliere, la rotta senza imprevisti imposta dalle compagnie di navigazione».

Ecco, leggere per andare col vento in poppa e scoprire rotte sconosciute. Una fuga dalla realtà. Anche se so che è illuso-

ria, anche se so che un viaggio letterario non modifica altro che me stessa. Ma non è quello che cerco e che cerchiamo tutti? Un viaggio, qualsiasi viaggio, ha il potere di cambiarci, di modificare la prospettiva, di ampliare gli orizzonti. Perciò partiamo, quando vogliamo e con chi vogliamo, ma attraverso i libri. Che sia l'*Odissea* o l'*Eneide*, che siano i romanzi cavallereschi e avventurosi, che sia la narrativa o la poesia fa lo stesso. Luigi Pirandello, nell'introduzione de *La fuga di Rosso San Secondo*, scrisse: «Per intendere chiaramente l'indole del romanzo e gustarne il sapore, che è amarissimo, bisogna vedere con quale animo è intrapreso il viaggio. Qua non abbiamo una che parte in cerca della salute con la ferma fiducia di trovarla. Chi parte, qua, sa che il suo non può essere che il disperato esperimento di un'illusione, perché ha ormai l'atroce coscienza che nulla consiste fuori, vicino o lontano, che non sia un'illusione».

**Una illusione.** Io dico una magia che può cambiarci e il cambiamento è cosa reale e oggettiva. La lettura, in fondo, mescolando le carte ci permette di essere maestri di alchimia e ci consente di trasmutare non i vili metalli in oro, ma le «risalite» in «discese ardite».

Rosanna Marina Russo

## La quarantena

Dal Libro Rosso di Carl Gustav Jung, un brano segnalato da Gustavo Delugan

«Capitano, il mozzo è preoccupato e molto agitato per la quarantena che ci hanno imposto al porto. Potete parlarci voi?»

«Cosa vi turba, ragazzo? Non avete abbastanza cibo? Non dormite abbastanza?»

«Non è questo, Capitano, non sopporto di non poter scendere a terra, di non poter abbracciare i miei cari».

«E se vi facessero scendere e foste contagioso, sopportereste la colpa di infettare qualcuno che non può reggere la malattia?»

«Non me lo perdonerei mai, anche se per me l'hanno inventata questa peste!»

«Può darsi, ma se così non fosse?»

«Ho capito quel che volete dire, ma mi sento privato della libertà, Capitano, mi hanno privato di qualcosa».

«E voi privatevi di ancor più cose, ragazzo».

«Mi prendete in giro?»

«Affatto... Se vi fate privare di qualcosa senza rispondere adeguatamente avete perso».

«Quindi, secondo voi, se mi tolgono qualcosa, per vincere devo togliermene altre da solo?»

«Certo. Io lo feci nella quarantena di sette anni fa».

«E di cosa vi private?»

«Dovevo attendere più di venti giorni sulla nave. Erano mesi che aspettavo di far porto e di godermi un po' di primavera a terra. Ci fu un'epidemia. A Port April ci vietarono di scendere. I primi giorni furono duri. Mi sentivo come voi. Poi iniziai a rispondere a quelle imposizioni non usando la logica. Sapevo che dopo ventuno giorni di un comportamento si crea un'abitudine, e invece di lamentarmi e crearne di terribili, iniziai a comportarmi in modo diverso da tutti gli altri. Prima iniziai a riflettere su chi, di privazioni, ne ha molte e per tutti i giorni della sua miserabile vita, per entrare nella giusta ottica, poi mi adoperai per vincere».

Cominciai con il cibo. Mi imposi di mangiare la metà di quanto mangiassi normalmente, poi iniziai a selezionare dei cibi più facilmente digeribili, che non sovraccaricassero il mio corpo. Passai a nutrirmi di cibi che, per tradizione, contribuivano a far stare l'uomo in salute.

Il passo successivo fu di unire a questo una depurazione di malsani pensieri, di averne sempre di più elevati e nobili. Mi imposi di leggere almeno una pagina al giorno di un libro su un argomento che non conoscevo. Mi imposi di fare esercizi fisici sul ponte all'alba. Un vecchio indiano mi aveva detto, anni prima, che il corpo si potenzia trattenendo il respiro. Mi imposi di fare delle profonde respirazioni ogni mattina. Credo che i miei polmoni non abbiano mai raggiunto una tale forza. La sera era l'ora delle preghiere, l'ora di ringraziare una qualche entità che tutto regola, per non avermi dato il destino di avere privazioni serie per tutta la mia vita.

Sempre l'indiano mi consigliò, anni prima, di prendere l'abitudine di immaginare della luce entrarci dentro e rendermi più forte. Poteva funzionare anche per quei cari che mi erano lontani, e co-

# Petra Magoni e Frida Bollani Magoni

«Mia figlia non lo sa, ma è magnetica!»



Dillo a  
Dalia

Le interviste di Dalia Coronato

Come state vivendo questo periodo difficile in casa?

**Petra:** Continuiamo a studiare e ad esercitarci con la musica ma ci manca il contatto con il pubblico. Ho letto una dichiarazione di Ennio Morricone che condivido in pieno: cantare dai balconi lo trovo poco sensibile verso chi sta lavorando per salvare vite. La musica può essere una buona compagna, ma non deve servire solo ai flashmob. Non ci è difficile restare in casa, per fortuna i miei figli sono molto casalinghi e qui poi respiriamo la campagna. Ogni tanto mi dedico all'orto, agli animali e Frida fa dirette Instangram.

Conosciamo l'inconfondibile voce del duo "Musica Nuda", ma la giovane e talentuosa figlia di Petra e Stefano Bollani è agli esordi. Come ha iniziato ad avvicinarsi alla musica?

**Petra:** Da piccolissima ha mostrato subito una forte passione. A 7 anni ha cominciato a studiare pianoforte classico sotto la guida del maestro Paolo Razuoli. Penso che la capacità dell'orecchio assoluto è un grande aiuto per lei. Riesce a riconoscere le note come noi riconosciamo i colori. Piacerebbe avere anche a me questo vantaggio! (ride)

**Frida:** È vero ho memorizzato i suoni, ma le accordature diverse sono difficili per tutti. Da due anni ho iniziato anche a studiare canto da autodidatta. Quando sono stata ospite a un concerto di "Musica Nuda" mi hanno voluto subito per un doppio concerto al Teatro Margherita di Marcialla, per inizio marzo... ma è tutto rimandato al momento.

Al Premio Tenco 2019 vi siete esibite insieme per la prima volta sul palco dell'Ariston. Com'è stata questa esperienza?

**Frida:** Per me molto emozionante. Ho visto il teatro dell'Ariston sempre da casa, seguendo Sanremo. Mi piace Sanremo, perché posso tenermi informata e conoscere cantanti diversi.

**Petra:** È stato un momento entusiasmante. Abbiamo reso omaggio a Pino Donaggio reinterpretando la canzone "Il cane di stoffa".

Chi è stato il vostro cantante preferito a Sanremo 2020?

**Entrambe:** Ci sono piaciute molto Gabriella Martinelli e Lula.



Frida che cosa pensi di aver ereditato da mamma e da papà?

**Frida:** Sarebbe scontato dire che da mamma ho ereditato la voce e da papà la capacità di suonare, in realtà mi sento molto diversa. Quando mi esibisco con mamma può sembrare simile il nostro modo di cantare, invece mi differenzio anche perché ho una zia cantante e una famiglia di musicisti che mi hanno fatto apprezzare ogni tipo di musica. Ecco, forse è questo che mi hanno trasmesso: il saper cogliere le influenze altrui e l'amore per ogni genere di musica.

Ma quando non suoni che musica ascolti?

**Frida:** Ascolto solo mamma! (ride) Qualche anno fa, quando ero più piccola ascoltavo Rihanna. Sul mio canale YouTube ci sono le mie esibizioni di brani che amo, come "Stay" in concerto live al Premio Bianca D'Aponte 2017. Ariana Grande continua a piacermi.

**Petra:** Siamo andate anche ad un concerto di Rihanna, lì incontrammo Fausto Mesolella con sua figlia. Era il periodo pop-adolescenziale. Ma ascoltavo anche Lucio Dalla (rivolgendosi a Frida). Ricordo che quando Frida aveva 4 anni mi disse "mamma ma è vero che il pensiero è come l'oceano non lo puoi bloccare?". Già sapeva cosa avrebbe voluto fare.

Com'è mamma Petra e com'è Frida figlia?

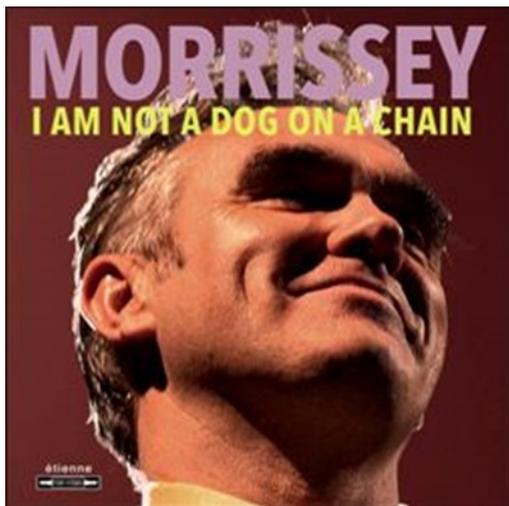
**Frida:** Mamma musicalmente è una pazza (ridono).

**Petra:** Se dovessi descrivere mia figlia con un aggettivo scelgo "magnetica". Lei non lo sa, ma quando entra in una stanza o sale sul palco cattura immediatamente l'attenzione di tutti.

Cosa può fare la musica in questo periodo?

**Petra:** La musica può fare tanto e noi possiamo fare tanto per la musica. Proprio in questi giorni è nato un progetto a cui ho preso parte con altri artisti. L'album si chiama "I migliori pensieri" (con la partecipazione di DJ Gruff, Clementino, Gianluca Petrella Feat Petra Magoni, Oyoshe, Militant A, Roberto Chiga&more) a sostegno di Emergency e in favore di chi opera contro il coronavirus. Intanto è online la petizione #velesuoniamo lanciata da Paolo Fresu ed è rivolta a tutto il mondo della musica, agli artisti e agli appassionati per chiedere al governo l'apertura di un tavolo tecnico per la revisione della disciplina giuslavoristica e presidenziale per tutti i lavoratori dello spettacolo. Gli artisti vanno tutelati anche durante i giorni diversi dall'evento o dal concerto in programma.

# Morrissey ~ I Am Not A Dog On A Chain



Se avessimo voluto offenderci per il narcisismo dell'ex leader degli Smiths oggi non saremmo qui a parlare del suo ultimo lavoro "I Am Not A Dog On A Chain" (letteralmente "Non sono un cane alla catena"). Già il titolo ci fa pensare che Morrissey è sempre, come al solito, prima di tutto, un personaggio sopra le righe. Basterebbe pensare che il 6 luglio del 2017, fermato a Roma dalla polizia per aver percorso contromano la centralissima Via del Corso a tutta velocità, si era rifiutato di

declinare le proprie generalità perché pensava di non aver commesso nessun reato ed era molto stupito dal fatto di non essere stato riconosciuto. Subito dopo la star inglese faceva sapere di aver annullato per ripicca i sette concerti che stava organizzando nel nostro Paese: «La ragione è ovvia: con psicopatici del genere a piede libero non mi sento sicuro in Italia». Un peperino, non c'è che dire, ma Morrissey, all'anagrafe Steven Patrick Morrissey, è stato sin da subito tutto ciò. Da un lato un cantautore, tra i più importanti precursori e innovatori della musica indie e britpop, ma dall'altro anche qualcuno che ha sempre polemizzato su tutto e preso posizioni, come nel caso del nostro Paese, francamente indifendibili. E a 60 anni suonati sembra non abbia certamente intenzione di cambiare registro. Fastidioso e sprezzante, soddisfatto di seguire solo il suo punto di vista. Inutile dire che per i suoi atteggiamenti si è guadagnato epiteti irripetibili e, non ultimo, diversi negozi inglesi hanno deciso di non vendere più i suoi dischi.

Ma siamo qui per parlare di musica, perché, come dice Nick Cave, «L'opinione politica di persone come Morrissey è irrile-

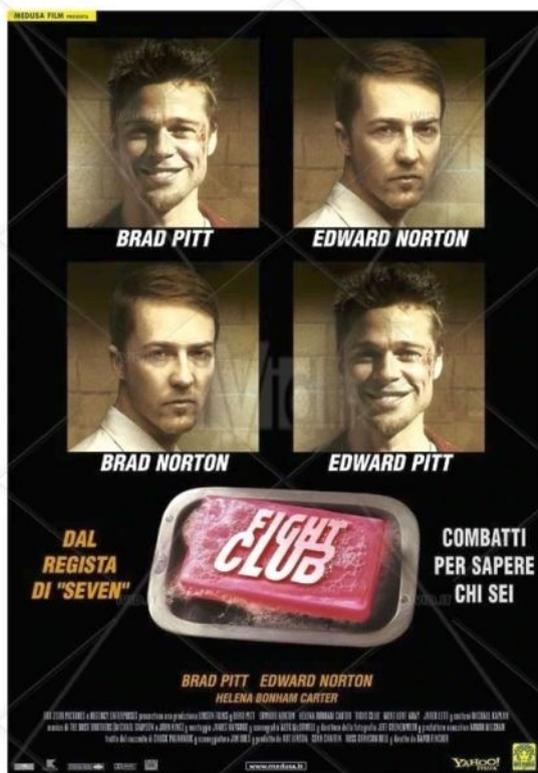
vante. Quali che siano le stupidaggini che può aver detto, non possiamo trascurare il fatto che ha scritto un catalogo vasto e straordinario di canzoni, che ha migliorato la vita dei suoi numerosi fan. Questa non è una cosa da poco. Ha creato opere originali e di incomparabile bellezza, che sopravviveranno a lungo alle sue offensive preferenze politiche». E diciamo che mai come con questo ultimo disco, il tredicesimo da solista, ha fatto le cose per bene. Con l'aiuto di un ottimo produttore, Joe Chiccarelli, è riuscito a portare un po' di novità nel suo sound e a confezionare un disco sostanzialmente variegato e piacevole. Diciamo che il Morrissey artista si fa apprezzare fin dal brano di apertura, l'arrembante *Jim Jim Falls* e, a ruota, *Bobby, Don't You Think They Know* in duetto con Thelma Houston, un pezzo che si rivela sicuramente fra i più riusciti. Ma potremmo dire che nel complesso l'intera scaletta di "I Am Not A Dog On A Chain" è all'altezza. Sicuramente un album di buona qualità e uno dei più interessanti del Morrissey degli ultimi anni. Speriamo solo si dia una calmata. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

# Restiamo in casa: David Fincher

Per la terza settimana degli excursus sui migliori registi ho scelto di proporre David Fincher. Il regista di Denver è stato uno dei migliori director "ogni epoca" di video musicali (per artisti come Madonna, Micheal Jackson, George Michael) e spot pubblicitari (per giganti come Coca-Cola e Levi's). Ad oggi ha diretto dieci film.

In testa *Fight Club*, tratto dalla penna del visionario Chuck Palahniuk. Per chi non l'avesse visto, non si può rischiare di *spoilerarne* la trama, se non rimarcandone i mille spunti di riflessione e le straordinarie interpretazioni di Brad Pitt ed Edward Norton, nonché la fotografia unica di Jeff Cronenweth. Si badi, un film non per chiunque. Molto più adatti a tutti sono i prossimi due titoli. *The Game*, con Michael Douglas nei panni abituali di uno spocchioso miliardario e Sean Penn nelle solite vesti di un ribelle: questi gli unici aspetti "già visti" di una pellicola sorprendente. *Gone girl - L'amore bugiardo*, con la meravigliosa Rosamund Pike e il bisteccone Ben Affleck è il miglior film possibile del suo genere. Per stomaci forti c'è un altro capolavoro di Fincher, nuovamente con Pitt, affiancato dall'allora moglie Gwyneth Paltrow, dal sempre ottimo Morgan Freeman e da un quasi invisibile Kevin Spacey. È *Seven*, in cui passano in una sorta di rassegna *omicidiaria splatter* i sette peccati capitali. *Il curioso caso di Benjamin Button* racconta di un uomo che nasce vecchio e cresce al contrario, diventando sempre più giovane. *Zodiac* affronta la storia vera di un serial kil-



ler nella California degli anni '60-'70. *The social network* racconta la mirabolante ascesa del noto miliardario inventore di Facebook Mark Zuckerberg. *Millennium - Uomini che odiano le donne* è la versione statunitense della saga letteraria già trasposta dalla cinematografia scandinava. *Panic room*, con la superlativa Jodie Foster e il talentuoso e bolso Forest Whitaker, ci tiene con il fiato sospeso durante una rapina in casa. *Alien 3* è il primo e meno fortunato film di Fincher con la solita Sigourney Weaver.

In definitiva ce n'è per tutti i gusti, ma sempre mantenendo una qualità elevatissima che in alcune delle pellicole citate tocca apici inusitati.

Daniele Tartarone

# Lucia Bosè, l'angelo azzurro per l'eternità



«**Cari amici** vi comunico che mia madre Lucia Bosè è appena venuta a mancare». Lo scrive su *Twitter*, martedì 24 marzo, il figlio Miguel Bosè annunciando la morte dell'attrice 89enne, avvenuta il giorno prima per polmonite complicata dalla Covid-19, dopo il ricovero in un ospedale di Segovia. Nata a gennaio del 1931, la commessa milanese della pasticceria Galli è diventata improvvisamente famosa sia grazie al titolo di Miss Italia 1947 a Stresa, dove vinse a dispetto di futuri grossi nomi della cinematografia italiana - Gianna Maria Canale, Gina Lollobrigida e Silvana Mangano - sia perché notata da Luchino Visconti; così Lucia è stata da subito rapita dal mondo del cinema, che aveva intravisto in lei la grazia, la bellezza e il talento di una grande star. Eppure Lucia Bosè - pseudonimo che Lucia Borloni ha creato usando il cognome della madre Francesca, dopo aver conosciuto fino all'innamoramento il torero Luis Miguel Dominguín, non esitò, come fece anche Grace Kelly un anno dopo,

a lasciare la carriera e il paese natio per diventare sua moglie a Las Vegas, nel 1955, e poi madre di tre figli, tra cui il noto cantante Miguel Bosè. Solo che a differenza di Ranieri III, il longevo principe sovrano di Monaco che adorava Grace, Lucia subì umilianti tradimenti da parte del torero spagnolo, tanto da separarsi da lui nel 1967 per poi riacostarsi, da maggiorata del cinema italiano, al grande schermo in 17 pellicole firmate da vellevoli registi come i fratelli Taviani, Bolognini, Antonioni e Fellini, ma anche Buñuel e Cocteau.

**L'arte rimarrà** la sua grande passione, fino alla fine dei suoi giorni, tanto da inaugurare nel 2000 a Turégano il primo Museo degli angeli, che raccoglie le rappresentazioni degli angeli provenienti da ogni parte del mondo. Da aggiungere alla passione per i colori (l'inconfondibile blu elettrico dei capelli).

**Da casertani amanti delle arti**, ricorderemo la sua presenza alla Biennale delle Arti

dell'Unità d'Italia ospitata nel Belvedere di San Leucio nella sede dell'effimero Polo della Qualità di Marciacise, aprile-maggio del 2008. In qualità di madrina della manifestazione, assieme ad Anita Garibaldi, pronipote dell'eroe dei due mondi, e per testimoniare la sua amicizia con Picasso, alla collettiva leuciana promossa da MAUI (Museo delle arti dell'Unità d'Italia, con sede a Teano) e dal Polo della Qualità è stata affiancata una mostra dedicata a Pablo Picasso, con 26 tavole della *Tauromaquia* e tre lavori a sanguigna *Plaza de Toros*, che Picasso realizzò in collaborazione con l'architetto argentino Antonio Bonet. Il taglio del nastro ha comportato la visita agli Appartamenti storici della Reggia di Caserta e l'annuncio di ritornarvi col figlio Miguel. Ma l'interesse attorno all'evento si è notato già dalla cerimonia di inaugurazione quando sono intervenuti, tra gli altri, i rappresentanti di allora dell'Ambasciata della Repubblica di Moldova e Uzbekistan in Italia e dell'Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica di Venezia, i sindaci di Nola Felice Napoletano e di Teano Raffaele Picierno, l'assessore alla cultura del Comune di Caserta, Gianfranco Fierro e il presidente dell'Assostampa di Terra di Lavoro, Michele De Simone, che ha coordinato i vari interventi. Le 300 opere in mostra, appartenenti a 110 artisti di cui 80 talenti emergenti, 20 maestri contemporanei e 10 artisti stranieri, hanno «*mirato a focalizzare l'attenzione sulle tendenze artistiche più significative dell'ultimo secolo, nazionali e internazionali, creando, nel contempo, anche un prestigioso momento culturale e di promozione del territorio al di fuori dei confini regionali e nazionali*». E come figura-ponte del mondo artistico non c'era nulla di più rappresentativo della madrina Lucia Bosè. Che continua a esserlo tuttora, ma da angelo azzurro - che ha tanto amato!

*Corneliu Dima*

## LA QUARANTENA

(Continua da pagina 15)

sì, anche questa pratica, fece la comparsa in ogni giorno che passai sulla nave.

Invece di pensare a tutto ciò che non potevo fare, pensai a ciò che avrei fatto una volta sceso. Vedevo le scene ogni giorno, le vivevo intensamente e mi godevo l'attesa. Tutto ciò che si può avere subito non è mai interessante. L'attesa serve a sublimare il desiderio, a renderlo più potente.

Mi ero privato di cibi succulenti, di tante bottiglie di rum, di bestemmie ed imprecazioni da elencare davanti al resto dell'equipaggio. Mi ero privato di giocare a carte, di dormire molto, di ozio, di pensare solo a ciò di cui mi stavo privando».

«Come andò a finire, Capitano?»

«Acquisii tutte quelle abitudini nuove, ragazzo. Mi fecero scendere dopo molto più tempo del previsto».

«Vi privarono anche della primavera, ordunque?»

«Sì, quell'anno mi privarono della primavera, e di tante altre cose, ma io ero fiorito ugualmente, mi ero portato la primavera dentro, e nessuno avrebbe potuto rubarmela più».

Romano Piccolo

## Raccontando Basket

**Hanno lottato**, si sono attaccati a tutti i loro dei, ma alla fine si sono dovuti arrendere al nemico invisibile, del quale si parlerà ancora a lungo, sperando che se ne parlerà solo al passato... Ovviamente stiamo parlando dei Giapponesi, i quali, poveracci, avevano già allestito e organizzato una sontuosa Olimpiade, e hanno poi depositato le armi ai piedi del nemico.

**Non ci sono civiltà che tengano**, né interessi economici che tengano, niente da fare contro la natura. È lei che comanda sempre, anche nel territorio dove la tecnologia aveva raggiunto i più elevati concetti della modernità. E così come i Giapponesi, altre realtà di questo mondo, che sembravano inserite nella globalizzazione più estesa di tutti i tempi, quella faceva progredire magari il mondo civile, purché quest'ultimo chiudesse gli occhi per non vedere che in luoghi neanche tanto lontani tantissimi bambini non hanno né cibo né acqua per sopravvivere, finendo per soccombere all'atroce destino, la morte.

**Sapete, alle volte** sua maestà la Natura si vendica, magari rivoluzionando il modo di vivere dell'intero globo. Così vedo io que-

sto flagello, che ci trascineremo dietro per molto tempo ancora, sperando che al più presto si trovi il rimedio...

**Già, parlavamo del simbolo dello Sport**, il fuoco di Olimpia, che con la sua scomparsa, o quasi, trascina con sé tanti altri fenomeni. Leggo come sempre tutti i quotidiani, e non si sente altro che si finirà questo torneo o quel campionato. In pratica pur con il morto in casa tutti pensano ai loro interessi, senza sapere né come, né quando finirà questa tragedia. Per la stagione agonistica, se tanto mi dà tanto, bisogna aspettare settembre, e saggiamente la Legabasket ha chiuso tutto senza promozioni o retrocessioni, esattamente come avevo anticipato sette giorni fa. E chissà che i campionati di calcio e basket di serie A1 non debbano alzare bandiera bianca e come i

Giapponesi depositare le armi ai piedi del nemico. Nessuno ha colpa di questo, ma la realtà è un'altra: stiamo peggio che nel primo dopoguerra. I mondi dorati dello sport dovranno star lì a fare i loro conticini, ma soprattutto aspettare con pazienza che si riveda qualcosa del passato. È superfluo dire che anche la Juvecaserta è salva grazie al Coronavirus, ma i nostri incorreggibili tifosi hanno atteso invano che retrocedesse Pesaro. A questi pseudotifosi vorrei ricordare un fatto dello sport, di tutti gli sport, che vado da anni propagandando: se invece di pensare al bene della loro squadra i tifosi pensano alle disgrazie altrui, è molto difficile che la società e la squadra siano vincenti. Speriamo che Caserta non prenda questa strada.



### BASKET GIOVANILE

## ENSI UNDER 20

**Stagione praticamente conclusa** per quanto riguarda i campionati giovanili. Lo stop imposto dalle vicende del coronavirus ha fatto sì che la stagione - per l'ENSI Basket Caserta, come del resto per tutte le altre squadre - si sia chiusa il 26 febbraio, quando la formazione casertana ha ospitato il Basket Mugnano. Era la quinta giornata di ritorno. La formazione dell'ENSI sembrava aver trovato, nonostante risultati altalenanti, l'assetto giusto per poter competere con tutte le altre formazioni, anche se quasi completamente rinnovata per la stagione 2019/2020. Unici "superstiti" della stagione precedente, infatti, erano Antonio De Nicola e Mario Caricchia, presenti stabilmente anche in prima squadra, ai quali si sono aggiunti giovani di buone prospettive, alcuni dei quali, come Schettino, Tagliaferro e Mitilini, hanno fatto parte anch'essi della squadra di Serie "D".

**La squadra casertana** del presidente Gianfranco Napolitano, con il coach Antonello Mastrangeli e il dirigente accompagnatore Alessandro Del Gaudio, era inserita nel Girone "B" Regionale, dove

erano presenti le formazioni di Promobasket Marigliano, Virtus Pozzuoli, Basket Koinè, VBF Casavatore, Fortitudo S. Antimo, Basket Mugnano, B. C. Casal di Principe, Virtus Piscinola, SSD Europa Secondigliano e B. C. Irpinia. Al momento dell'interruzione del campionato le squadre che maggiormente si contendevano l'accesso ai play-off erano la Virtus Pozzuoli, il Basket Koinè, il BC Irpinia e la Promobasket Marigliano. Naturalmente, il programma forzatamente non completato, ha fatto sì che anche altre formazioni non abbiano potuto inserirsi nella lotta per le posizioni di vertice. Quanto accaduto, però, ha giustamente

fermato tutto.

**Una menzione, però**, per i ragazzi scesi in campo agli ordini di coach Mastrangeli, va fatta, e qui di seguito elenchiamo i loro nomi: Domenico Aiello, Ciro Amicone, Mario Caricchia, Antonio De Nicola, Fabio Ferraro, Nicola Alberto Garofalo, Simone Martucci, Luca Matuozzo, Luca Mitilini, Adriano Pella, Massimo Persico, Michele Schettino e Ciro Tagliaferro. A tutti gli amici del basket un caro saluto, come a tutti quanti del resto. È un momento critico, ma passerà, e allora di nuovo tutti... a canestro.

Gino Civile

**L'APERIA** Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610  
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

*il Caffè*

Testata iscritta al Registro dei Periodici  
del Tribunale di Santa Maria Capua  
Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta  
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: 2Skin s.r.l.s. Via G. M. Bosco - Caserta

Direttore Responsabile  
Romano Piccolo

Direttore Editoriale  
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing  
Antonio Mingione

## La storia siamo noi 3

# Immagini e memorie ai tempi del Covid19

## Sguardo



## discreto

**Cominciamo con la memoria negata:** per chi perde un affetto in questo periodo, covid positivo o deceduto per altri motivi, c'è in aggiunta al dolore della perdita quello della negazione di un ricordo, della privazione di un ultimo abbraccio, della stretta di un amico che soffre con te.

**E proprio l'altro ieri** ci ha lasciato uno dei grandi della cultura non solo della nostra città: Corrado Sfogli è morto dopo alcuni mesi di sofferenze, fisiche e non solo. Con lui se ne va un grandissimo casertano di adozione che alla nostra città non ha mai voluto rinunciare. Di tutta la sua attività musicale e del suo genio risulta persino inutile parlare, io vi posso raccontare di un uomo tranquillo, gentilissimo e coltissimo, da architetto brillantemente laureato aveva comunque scelto il primo amore a sei corde; un po' schivo, ma sempre disponibile. Se ne va e, per colpa dei tempi, senza il saluto che tanti avrebbero voluto dargli. Alla moglie Fausta, alla sorella Massima tocca, dunque, un abbraccio, al momento, solo virtuale.

**Dopo circa tre o quattro** (a seconda delle zone) settimane di lockdown, le immagini di file da una parte e di deserti dall'altra si affastellano. La fotografia esalta, sublima, queste differenze, la mancanza di sincronia del virus: nei sette giorni passati abbiamo visto città deserte, strade normalmente affollate completamente svuotate, qui da noi, e, al contrario, metropolitane e treni pendolari, in Gran Bretagna o negli Stati Uniti, gremiti come al solito.

**Le immagini freezeate**, gli scatti di un attimo che è stato, ci mettono contemporaneamente davanti queste differenze, e proprio queste incongruenze ci allarmano, a dimostrazione di quanto la fotografia sia un modo di rappresentare, e soprattutto di interpretare, la realtà: tanto da chi ferma l'attimo, tanto da chi le foto osserva.

**Questa settimana:** una Ferrara che sarebbe piaciuta ad Antonioni, umida e deserta; la galleria della variante spettrale; the Tube, a Londra, come se in coronavirus non esistesse. Immagini che sembrano inaccostabili, sono, in effetti, contemporanee e ci lasciano intuire quanto l'effetto domino della pandemia sia totale, ma ovviamente dilatato nel tempo, oltre che nello spazio. Buone fotografie e buona salute a tutti.

*Alessandro Manna*



**P.S.: Per le prossime settimane** mi piacerebbe condividere le immagini dei lettori e degli amici del Caffè: chi lo desidera le può condividere via email [[memoriedelcovid19@gmail.com](mailto:memoriedelcovid19@gmail.com)] o sulla pagina Facebook [[Memorie del Covid19](#)]. Costruiamoci la memoria di questo 2020!



**In alto:**  
Ferrara, deserta  
(Alessandro Gabellone)

**Al centro:**  
Variante Anas, galleria Santa Lucia  
(Riccardo Carollo)

**A sinistra:**  
La Tube di Londra

**Inviare le vostre memorie a:**  
[memoriedelcovid19@gmail.com](mailto:memoriedelcovid19@gmail.com)